

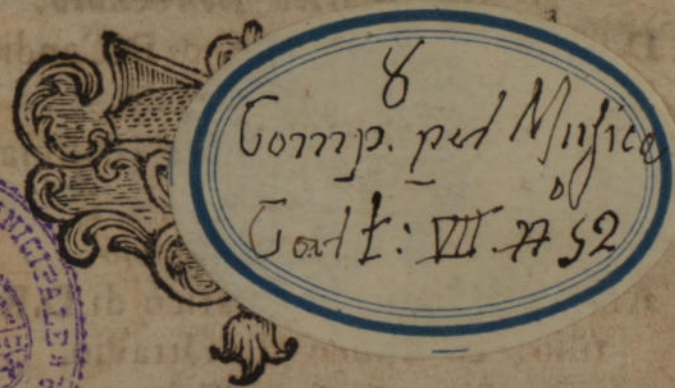
GLI AMANTI
COMICI.

COMEDIA PER MUSICA

Da rappresentarsi nella Città di Ruffano, nel
Teatro del Sig. D. Candido Amantea,
nell' Està di quest' anno 1778.

A S. ECC. IL SIGN.

D. FERDINANDO
CHERUBINI
DEDICATA.

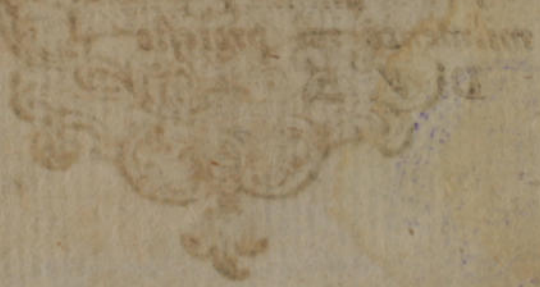


IN NAPOLI MDCCLXXVIII.

Presso Beniamino Rinaldi, e
Domenico Sangiacomo.

OPERA DI M. V. E.

L'opera di M. V. E. che per
... il più raro pregio della vo-
stra illustre profapia, le chiare doti,
che l'adornano, e l'umile mia servi-
tù mi rendono ardito di offerirli la
presente Commedia, sicuro, che se
degnerà di aggradirla, e proteggerla
dai velenosi morsi dell'invidia; ac-
ciò gloriosa col vostro felicissimo no-
me possa ottenere una prospera sorte;
onde non essendo cosa che offenda l'
onestà de' costumi, ma prescelta ad
un lecito divertimento del pubblico;
anderà sempre fastosa di un tal ono-
re, mentre col più vivo rispetto u-
milmento mi protesto



M. V. E. MDCCLXXII
Fello Benvenuto Impres.
Dom. S. S. S.

ECCellenza.

La bontà ammirabile, che fer-
ma il più raro pregio della vo-
stra illustre profapia, le chiare doti,
che l'adornano, e l'umile mia servi-
tù mi rendono ardito di offerirli la
presente Commedia, sicuro, che se
degnerà di aggradirla, e proteggerla
dai velenosi morsi dell'invidia; ac-
ciò gloriosa col vostro felicissimo no-
me possa ottenere una prospera sorte;
onde non essendo cosa che offenda l'
onestà de' costumi, ma prescelta ad
un lecito divertimento del pubblico;
anderà sempre fastosa di un tal ono-
re, mentre col più vivo rispetto u-
milmento mi protesto

Di V. E.

M. V. E. MDCCLXXII
Fello Benvenuto Impres.
Dom. S. S. S.

Umitiff. Dev. Oblig. Serv.
Matteo Benvenuto Impres.
Fello Benvenuto Impres.

PERSONAGGI.

D. SOFONISBA moglie di D. Rutilio
La Sig. Anna Aloiso.
 D. CANDIDA figlia del primo letto
 di D. Rutilio innamorata di D. Ott.
La Sig. Maria Concetta Tolve.
 CARMOSINA serva di D. Rutilio
La Sig. Teresa Motta.
 CONTE Piroletto Cavalier fervente
 di D. Sofonisba
La Sig. Irene Aloiso.
 D. RUTILIO Medico, e marito di
 D. Sofonisba
Il Sig. Matteo Benvenuto.
 D. OTTAVIO amante di D. Candida
Il Sig. Oronzo Pedaci.
 D. ANCHISE Campanone destinato
 sposo di D. Candida
Il Sig. Lorenzo Marino.
 ABBATE Ficchetti pratico di D. Ru-
 tilio, ed amico di Ottavio.
Il Sig. Antonio Tilotto.
 La Musica è del Sig. D. Giovanni
 Paesello Maestro di Capp. Nap.

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Galleria.

D. Sofonisba levandosi con furia dalla toletta;
 D. Candida, Carmosina, e D. Rutilio,
 che anche si leva con rabbia dal ta-
 volino, D. Ottavio, e Abate.

Sof. **M**I ho calata la visiera,
 Il divorzio voglio far.
 Rut. Mo mme vesto, e pe stasera
 Nel Serraglio devi andar.
 Can. Ma finitela di grazia.
 Ott. ^{az} Che vergogna è questa quà.
 Sof. Sfratta quinci quel pizzente...
 Car. Via, via, ca non è niente...
 Rut. Sfratti linci la zellosa...
 Ab. Ma penzate ca v'è sposa...
 Can. Ma si sappia della lite
 Ott. ^{az} H motivo, ed il perchè
 Car. ^{az} Ma ch'è stato? ma c'avite?
 Ab. ^{az} Ma decitece, che d'è!
 Sof. Mo ve dico... Rut. Mo ve conto...
 Sof. Sto guallecchia... Rut. Sta marmotta...
 Sof. Zitto... Rut. Crepa...
 Sof. Schiatta... Rut. Sbotta...
 Sof. Schefenzuso, vi che dice,
 Ca son figlia di Papà.
 Rut. Mo mme vesto, sia schefice,
 E bedraje, che faccio fa.
 Rut. parte infuriato, poi torna mezzo vestito
 Car. Vè, che capo a la nterlice:
 Ab. ^{az} N'è chiù cosa d'aguantà.

Can. Ma che vivere infelice!
Ott.^{a2} Ma tacete in carità.
Can. Ah signora, prudenza, e riflettete,
 Che della plebe alfin voi già non siete.
Sof. Io non son plebiscita, ma quel porco
 Di maritimo è un lazzarone.
Car. Ma lo signore n'fine...
Sof. Che signore, e signore? io solamente
 In questa casa quà
 Son dama, e son la figlia di Papà.
Can. Con le buone vediam... *Sof.* Non ce fo bone:
 Io voglio p' stasera
 Maritimo ngalera... *Can.* Ma la pace...
Sof. Che pace? non sia mai.
 Guerra, guerra vogl' io. *Rut.* E guerra avrai.
Sof. Guerra, guerra. Precipiti il cartaro:
 Arda la feggia, e sia
 La cetera di lei la tromba mia.
Rut. Votta! mena! precipeta
 Matastasio porzì. *Can.* (Da tanti guai
 Quando uscirò!) *Ott.* (Vi compatisco assai.)
Car. Sapessimo a lo mmanco
 Sto revuoto che d'è? *Ab.* Sapè vorria
 Perchè tanto fracasso?
Rut. Ora senta ussoria, che bò sta luppeca.
Sof. Traci tu, ca parl'io. *Rut.* E sia pe ll'urtema.
Sof. Or facciate, che il Conte Piroletto,
 Che mi fa il corto.. *Can.* Come? si è accortato?
Sof. Mi fa il corto, zoè, mi fa vicino
 Il Cavalier serpente.. *Rut.* Atta d'aguanno:
 Ncarrasse na parola! *Can.* E ben?
Sof. Mi ha ditto,
 Che si presenta na Commeddia nova,
 Ch'è chiena d'occidenti,
 Di tempeste, tropee, e terramoti,
 Nel triato... che faccio... di Malanno...
Rut.

Rut. Che te vatta a te, e isso. E di Milano,
 Ca mme pare todisco ntalianato.
 Ora vò Succellenza, ch'io l'affitti
 No parchetto a Milano.
 Bonora llà se fanno le Commeddie,
 E donna Tenca quì ne vò la chiave.
Sof. Si questa è nobirtà, ca mm: l'ha detto
 Il Conte Piroletto.
Rut. Il sì Conte è na bestia. *Sof.* Uh, che rresia
 Ed ancor lo soffrigo altri tiranni.
Rut. E zitto, ca faje ridere gli astanti.
Sof. Non parlà: ca si mme mpesto,
 Te la faccio na pupata
 Dì mme guardo il mio Papà.
Rut. Ah ghianara: mo mme vesto,
 E farraggio a sta jortata
 Belle pecore abballà.
Can.Ott. Ma finitela: che ghetto!
Ab.^{a3} Via, via: non ne sia più.
Car. Ora vide, che spassetto:
 No nne pozzo propio cchiù.
Sof. Sta giornata... *Car.* La fenite?
Rut. Sta pupata... *Can.* Ma partite.
Rut. Te la faccio, malarazza,
Sof.^{a2} Co na mazza padia. *Rut. parte.*
Car. Nesciamene, che chiazate!
Ab. Che bregogna nzanetà.
Can. Ma tacete: ma lasciate
Ott.^{a3} Di far bella la Città.
 S C E N A II.
D. Sof., D. Cand., D. Ott., Ab., e Carm.
A. **R** Estate vuje co chesta
 Femmena mmalorata; io vogl' ì appriesso
 A chillo, azzò non faccia
 Quarche brutta resia. *Car.* Va: buono faje
Ab. Sì, Carmosina mia. *parte.*
 A 4 *Sof.*

Sof. Ah che farria! sapesse
 Si le dame jastemmano. *Can.* (Ma dove
 Troverò la mia pace?) *Ott.* (Ah che nel petto
 Per voi mi sento lacerare il core.)
Can. (Fosse quella pietà figlia di Amore.)
Ott. (L'amo, nè ardisco palesarmi amante.)
Sof. Io mo lo sguarraria chillo birbante.
 Orsù Canneta, io voglio
 Finirla con tuo patreto;
 Ma perchè t'ammo, prima
 Di uscire da sta casa,
 Voglio crearti Dama all' uocchie suoje.
Can. Gran mercè. *Ott.* (Che farà!)
Car. (Vì, ch'auto nn'esciarrà.)
Sof. Da mo guarda il Contino
 Come tuo sposo, e non pensare al resto.
Can. (Che nuovo intrico!)
Ott. (Oh Dio, che colpo è questo!)
Car. (Mo se po Donn' Attavio
 Abbià chiano chiano pe lo ponte.)
Sof. Ma zitto zì. Mo se nne vene il Conte.
 A tte, Canneta, falle
 L'assequie tue divote:
 Copiarne ntutto, se vuoi farti onore.
Can. (Che far degg'io?)
Ott. (Quel che vi detra il core.)
 S C E N A III.
 Il Conte Piroletto, e detti.
Sof. **B**Envenga il mio Contino. *un servo*
 Eh: feggia al Conte. *accosta una sedia*
Con. Nani: nani: in ginocchioni deve
 Chieder mercede un prigioniero innanzi
 All'arco trionfal del vostro merito.
Sof. (Che belle cote! parla comm'a n'aquila.)
Can. (Che pena!)
Ott. (Io partirei; ma il genio vostro
 E' forse opposto al mio.) *Con.*

Con. Affojè vù, madamufelle.. *offer. la sedia*
Can. Addio. *volta le spalle al Conte, e part.*
 (Ed ecco al vostro il genio mio costante.)
parlando a D. Ottavio.
Con. Picciol segno di onor gli fece Argante.
Sof. Che rustica progenie! *Con.* Oh non fa nulla.
 Per lui l'oltraggio si fa bello ancora.
 E' vero amico? *volendo abbracciare Ott.*
Ott. Servo suo, Signora. *non curandolo parte.*
Car. (Botta, e risposta.)
Sof. E ch'èsto mo, che nc'entra?
Con. Oh non fa nulla: Carmosina, è vero?
Car. Mo vengo, ca mme vò lo repostiero, *parte*
Sof. Maramè, che milenzi! il catapeo
 Quì non si legge affatto.
Con. Oh non fa nulla. Il ciccolatte è fatto?
Sof. E' fatto, e già lo porta Menicuccio.
viene un Servo col ciccolatte.
Con. Evviva il monvallet. Di questo giovane
 Fannae conto Madama. E' un gran servizio
bevendo il ciccolatte.
Sof. Io già penso passarlo a Sicritario.
Con. Averà buon carattere? *Sof.* Non faccio:
 Ma so, che non sà leggere.
Con. Oh questo non fa nulla. Or dimmi un poco,
 Tuo marito che fa? che fa, mia cara,
 Quel gran pezzo di masso di Carrara?
Sof. E che b'd fa? poc' anzi
 Jette in accesso. *Con.* Per la Corte? *Sof.* Oibb.
 Fece il dimonio, che non b'd pigliarmi
 Il parco di Milano. *Con.* Oh che viltà!
 E che direbbe l'ombra di Papà?
Sof. Pensalo tu, Contino mio. *Con.* Madama,
 Se tu la bella Candida
 Mi concedi in isposa, io ti prometto
 Con questo ferro in mano,

Farti in tutto ubbidir da quel villano.
Sof. Non dubitar: Candida è tua.
Con. Deh pensa,
 Che spero sol da lei tutto il mio bene.
 Che leggiadria! (che belle gioje tiene.)
Sof. Contino, vieni meco, e sentarraje
 Quello, che già l'ho detto;
 Ma fa poi con maritimo un duetto.
Con. Un duello? mi tocchi giusto al debole.
 L'ammazzerò, s'egli vorrà. Nell'Indie:
 Che non ho fatto in Londra, e nella Francia?
 E ancor ne porto sopra più di un segno:
 Lo sfiderò: la mia parola impegno.

Madama, col palosso
 Che non ho fatto in Francia?
 Col Rodian colosso
 L'ho presa a pancia a pancia,
 E nell'Oceano in barca
 Vicino Danimarca,
 Colle colonne d'Ercole
 Ho duellato ancor.

(Spadino innocentissimo,
 Sai tu se fuor del fodero
 Vedesti mai risplendere
 Raggio di sole ancor.)

Madama, sono un fulmine:

Lo giuro sul tuo onor. *viano.*

S C E N A IV.

Cortile con loggia praticabile da un lato: porta sul fianco stesso, che introduce in una cantina, e della parte opposta ingresso a giardini.

D. Rutilio, e l'Abate Ficchetti.

Rut. **A**bbà, tu vatte nterra. No m'addormo,
 Si co l'amato bene
 No la vedo mmarcà pe Bientotene.

Ab.

Ab. (Questo mi par, che sia tempo opportuno
 Per tentar qualche cosa
 A prò di D. Ottavio.) Or' io direi:
 Trovate un buon partito
 Prima per vostra figlia, e poi sciogliete
 Con vostra moglie i brocchi.

Rut. Abbate, Abbate, e credi,
 Ch'io me ne stongo a spezzolià femmente?
 Il marito è trovato: e manco a figliema
 Ho voluto dir niente,
 Azzò ncapo a moglierema
 Arrivi il truono inopinatamente.

Ab. (Che sento!) Ma se lice,
 Chi sia lo sposo? *Rut.* Mo te dico: è lui
 Un certo Donn' Anchise Campanone
 Nativo Trocchio.

Ab. Come a dir? *Rut.* Di Trocchia:
 E secondo le lettere
 Avarria d'arrivare stammatina.

Ab. (Ottavio addio: povera Signorina.)

Rut. Abbà, silenzio fa. *Ab.* Mi maraviglio:
 So il mio dover.

S C E N A V.

D. Sofonisba, il Contino, e detti.

Sof. **N**O, Conte mio, col ferro
 Sbattiti mo con lui.

Lo voglio istinto. *Con.* E' fatto: mi vedrai
 Nell'arena fatal sbuffante toro.

Rut. (E bidetille: Angelica, e Medoro.
 Ente chioppa d'Eroi.) *all' Abate.*

Ab. (Lasciamoli passar.)

Sof. (Zì... zì... lo vide?) *al Contino.*
 Maramè! te si fatto janco janco.

Con. Tutta mossa di bile, che alle volte
 Mi ha fatto anche tremare, e tramortire,
 Tantocchè mi ha dovuto
 Ritorar spesso spesso *A 6 Con*

Con acqua, e aceto l'inimico istesso.
Sof. Dunque, Continuo mio,
 Dalle, primo che crescano i sintomi.
Con. (Or quì ci vuol giudizio.)
Sof. Spicciate. *Con.* (E che son pazzo.)
 Ubbidisco: già vado, e già l'ammazzo.
Rut. (S'azzecca.) *Ab.* (Stiamo in attenzione)
Con. (Amico, *in secreto a Rut.*
 Madama quì vorrebbe,
 Ch'io secolei facessi un dovelluccio;
 Or'io che son suo servo obligatissimo,
 Direi, di usar prudenza. E come? adesso.
 Io fingerò tagliarli
 Col palosso un'orecchio, ella si dia
 Precipitevolissimevolmente
 A fuggir di galoppo. In questo modo,
 Senza tanto rumore,
 Lei si salva, ed io resto con onore.)
Rut. (Amico mio, gradisco *anche in secr. al Con.*
 La sua prudente confidenza, ed io
 Co la stessa prudenza ti risponno:
 Che se tu de scappata
 Non te nne vaje, senza votarte arreto,
 Mo, nnante a chella pazza,
 Te rompe le costate co na mazza.)
Con. Santafon: non s'incomodi ... *corre da Sof.*
Sof. Ch'è stato?
Con. Gli ho detto corna; ma mi sento male.
Sof. Conte mio, ti si fosse
 Alterata la bile, e sconocchiaffi?
Con. Appunto! maledetta alterazione.
Sof. Acqua, acqua al mio campione.
 Sbruffatemillo: Abbate ... curre miedeco,
 Facimmo na mez'ora d'armestizio.
Ab. Ma che fu? *Sof.* Fu la bile,
 Che

Che si pigliò con quello gioja cara.
Rut. Che bile, core mio: fu bermenara.
Sof. Tu coffie? ah birbante,
 Vi ca si tengo il mio campione all'ultimo,
 Puro tengo ches'ogna,
 Che le faccio ammola, quann'abbesogna.
Sof. *si avventa contro Rut., e l'Ab. la trattiene*
Ab. Piano... fermatevi...
 Andiamo via,
 Che se più s'altera,
 Signora mia,
 Forse quest'Ercole
 Ci creperà.
 Il volto è pallido:
 Il polso è stretto:
 La voce è tremola,
 Ansante il petto:
 Signora andiamo
 Per carità.
 Che se più s'agita
 Questo campione,
 Il pellicione
 Ci lascerà.
 S C E N A VI.
D. Rutilio solo, indi D. Anchise.
Rut. **O** Rzù: non è più cosa: nninche arriva
 Mio genero, l'appenno
 Mia figlia ncanna, e con i sposi in cocchia
 Fo sette penne, e faccio casa a Trocchia.
An. E' questa quà? ch'è quello, che dich'io.
parlando verso dentro.
 Questa è la casa sua. Mio riverito.
Rut. (Vì, ch'auto accunto.)
An. E' questa quà la casa
 Di D. Rutilio?
Rut. Al suo comanno. *An.* Grazie.
 Lui è medico buono? *Rut.*

Rut. Buon medico? è un' Ippocrito spappato.

An. Questo non preme a me, perchè stò bene.

Rut. (Ora vi, che cavallo ho terziato.)

An. E' in casa D. Rutilio?

Rut. Lo tiene avanti il mio Signore,

An. E dove? *girandosi intorno.*

Rut. E mo lo tiene dietro.

An. Come da dietro? *Rut.* Il medico son' io.

An. Oh amato, e venerato Signor mio!

Io sono Donn' Anchise Campanone

Il caro suoco della figlia amata.

Rut. (Oh diavolo,aggio fatta la frittata!)

Oh caro amato figlio... *An.* Ecco una lettera

Di D. Cardenio, che mi fa conoscere.

Rut. Che bisogno hai di questo? in un momento
Ti ho conosciuto tanto, che mi basta.

An. Dunque vi vado a genio? *Ru.* Oh figlio mio,
Mme faje venì golio

De pazziarte na mez' ora nfaccia.

An. Con che? *Ru.* Con baci. (Vedi scenofleggio,

che ho procurato a figliema.) *An.* La sposa

Come stà, signor Suocero? *Rut.* Sta bona.

An. Dove si trova adesso? *Ru.* Al quarto ncoppa

An. Che abita con voi? *Rut.* E che bonora
L'ho da tenere in casa de lo tierzo?

An. Ch'è quello, che dico io. Non fate bene
A tenerla dal terzo. *Rut.* Tu che dice?

An. Quel che devo. Vi pare,
Che alla casa del terzo abbia da stare?

Rut. Tu che mmalora vuommeche? mia figlia
La tengo ncoppa sotto a trenta chiave.

An. Ch'è quello, che dico io. Dunque volete
Burlar con me. Questo ho di buono poi,

Che della burla me n'avvedo presto.

In Seminario mi son fatto lesto.

Rut. Sei stato in Seminario cossalute?

An. In Roma dodici anni. *Rut.*

Rut. E le puorte affai bene! Or fa na cosa,

Entra quì nel giardino, ca mo vengo,

E parleremo meglio, ca non voglio,

Che ti veda mia moglie. *An.* Ottimo: bene

Ma prima, signor suocero, sentite

Un dotto complimento,

Che mi ho studiato in lode della sposa.

Rut. (Vi, c'auto guajo.) Và, ca po lo sento.

An. No, no: adesso, o grido.

Rut. Donn' Anchise,

Scommettimmo ca spuse

Co li barcune all' uocchie?

An. Oh farebbe da ridere. *Ru.* O da chiagnere

An. Ma non tadtiamo più. Questa è la carta:

Diciamolo così tra noi, e noi,

E quando manco correggete voi. *li dà la carta*

Diletta sposa amabile,

Conchiglia di Partenope:

Se rapido... ma piano,

La fine è questa quà.

Da capo, signor suocero:

Attento, che ora và.

Diletta sposa amabile,

Conchiglia di Partenope:

Dal monte fino al piano...

Ma questa è la mettà.

Da capo, signor suocero:

Attento, che ora và.

Diletta... oh questo è brutto!

Me l'ho scordato in tutto.

Che diavola di testa,

Poter di Bacco, è questa.

Scusate, signor suocero:

Vado a studiar di là.

si ripiglia la carta, e parte per il giardino.

S C E N A VII.

*D. Rutilio, e poi Carmosina.**Rut.* E' Na vera cestunia; ma pacienza:
Non c'è tempo da scegliere.*Carmosina ... E' dovere, chiama verso dent.*
Che Candida lo veda. *Car.* Che bolite?*Rut.* Và ncoppa, e dì a mia figlia,
Che passi nel quartino, e che si metta
Nnanze a la loggia, che vedrà na cosa,
Che nc' ha da conzolare a tutte duje.*Car.* E che farrà? Signò, decitemello.*Rut.* Basta: lo caso è fatto:

Canneta ha vinto l'ambo, e io l'estratto.

Car. Qua maretiello? *Rut.* Basta.*Car.* Uh che contiento.*Rut.* Jammo a parlà co chella ntorcìa a biento

S C E N A VIII.

*Carmosina, e poi D. Ottavio, indi l' Abate.**Car.* MO si ca D. Attavio è ghiuto a spasso*Ott.* Addio mia Carmosina.*Car.* Bemmenuto. *Ott.* Che fa Candida mia*Car.* Sta pe fa chello;Che non farrà pe buje. *Ott.* T'intendo: parlìDel Conte, ma non credo.. *Car.* E credarriteA chello de lo patre. *Ott.* Come Padre?*Car.* Lo patre, D. Rutilio,

L'ha mmaretata, e bene mo lo sposo...

Ab. Anzi è venuto, e all'imbrunir del giorno
Terminata è la cosa.*Ott.* Come! e Candida mia? *Ab.* Farà la sposa*Ott.* Oh fulmine, oh saetta, oh stelle ingrate,*Car.* Oh pistole, oh di botte, oh cannonate,
Che d'è? mo ve despiace?*Ott.* Oh Dio, son morto.*Car.* E che mannaggia... mo ve lo diceva.

Avite maje parlato?

*Ott.**Ott.* Dubitai del suo genio. *Car.* E co lo dubbio
Accattateve mo sto malejuorno.*Ott.* Soccorso, amico... *Ab.* Ed ioChe posso fare? *Ott.* Oh Dio!*Carmosina* pietà. *Car.* S'è dispensatoLo brodo, gioja mia. *Ott.* Son disperato*Car.* Ora vedimmo d'ajutà sta varca:

Chi fa la carità, porzì l'aspetta.

Che dice Abate? *Ab.* A tuo riguardo, o cara,Tutto farò. *fra loro.**Ott.* Che dite? *Ab.* Che per ora

Disturberemo quanto

Ha fatto D. Rutilio, e dopo.. *Car.* E doppo

Provvedarrà lo Cielo.

Vasta: mo torno... *Ott.* Dove vai adesso?*Car.* A dire a la Signorina,Che le volite bene. *Ott.* E se si sdegna?*Ab.* E se crepate? *Car.* Ah D. Attavio mio,Sì proprio pane, e sivo. *Ott.* Ma se CandidaMai si spiegò con me. *Car.* E che bolivevo,

Ch'essa v'avesse ditto:

Nennillo, viene a mamma? Or'ausolate,

Comme fanno le femmene, e mparate.

Nuje sempe chiù primmo

De vuje nc'allummammo,

Ma meglio sapimmo

Lo fuoco coprì.

Facimmo le toste,

Ma ncuorpo crepammo;

Ma quando solette

La notte po stammo,

Facimmo a le stelle

L'allucche sagli.

Volimmo a la fine

Sentì le toffelle

Co chillo zì... zì...

Co

Co chillo nè ... nè ...

Ma po nce lassammo,

Creditelo a mme. *parte.*

S C E N A IX.

D. Ottavio, e l' Abate.

Ott. Chi sa Candida, oh Dio!

Che mai dirà? *Ab.* Dirà, che siete stato

Finora un fungo. *Ott.* E potrà dire ancora,

Che sono adesso un temerario amante:

E certo lo dirà. Richiama, amico,

Richiama Carmosina. *Ab.* E dite bene

Non bisogna arrischiarsi:

E vada pur la Signorina a nozze

Questa sera con altri. Vado: vado...

Ott. Ah ferma. E non mi uccido,

Pria di vederla d'altri? *Ab.* Dunque resto:

E parli Carmosina.

Ott. E se meco si sdegna? *Ab.* Dunque vado..

Ott. Oh Dio! e se la perdo? *Ab.* Dunque resto.

Ott. Misero me, che laberinto è questo.

S C E N A X.

Carmosina, indi D. Candida, e detti.

Car. Donn'Attavio...

Ott. Ah lo so: da se mi scaccia:

Irata mi taccid di troppo orgoglio.

Oh Dio, che affanno.

Ab. Oh Dio, che tomo in foglio.

Car. Che decite? non tanto l'aggio ditto,

Ca le volite bene,

Che s'è posta a zompare, e mò ccà vene.

Ott. Come, e fia vero?

Ab. Eccola. *Ott.* Oh cimento.

Ab. Fatevi avanti via...

Ott. Oh Dio, bel bello...

Che le dirò? *Car.* Che s'è no tremmonciello

Can. Amato D. Ottavio, ed è pur vero,

Che

Che dichiarato amante

Alfin ti sei? ah non lo credo ancora.

Ma è vero? *Ab.* Rispondete.

Ott. Siffignora. *Can.* Sappi, che da quel primo

Momento, che ti vidi, in petto il core

Si dichiarò per te: volea più volte

Palesarti il mio foco, ma scorgendo

In te, ben mio, un certo gelo, io tacqui;

Ma se tacean le labbra, eran loquaci

Troppo i miei (guardi, e ti dicean: quest' alma,

Idolo mio, ti adora.

Or di: ti cangerai? *Car.* Via.

Ott. Non signora.

Can. E mi torrai da quelle angustie, in cui

Mi tenne il Ciel finora?

Car. Mo responno io be buje: Siffignora.

Can. Ma perchè taci ancor, dolce mia vita?

Car. E parla mo, ca non si tu la zita.

Ott. Dirò: cara, ti adoro, ed il tuo core

Della mia fedeltà viva sicuro.

Anima mia, sulla tua man lo giuro.

Car. Bravo: accosì te voglio,

L' uocchie scornuse, e le manelle longhe.

Ab. Cattera, vostro Padre... *Ott.* Io vado..

Can. Oh Dio!

Ascolta... ah non partir, bell' idol mio.

Car. Caspita, ca lo gnore

V' ha bisto a mmano a mmano, e bà sbattenno

Li piede nterra. *Ott.* Ohimè.

Ab. Come faremo?

Can. Non temete: un ripiego

Mi suggerisce amor. Seguiremo

Noi con ogni scioltezza

A favellar de' nostri dolci affetti. *Ott.* Come.

Can. Fate a mio modo: e voi badate *all' Ab.*

A quel ch' io dico, e tutto secondate. *e Car.*

Ott. (Io tremo.) Anima mia...

SCE-

S C E N A X.

D. Rutilio da parte, e detti.

Rut. (GNÒ?) Ott. La mia pace
Solo da te dipende...

Rut. Ah Signor mio, *si fa avanti.*

Questi che modi sono?

Can. Ah Signor Padre, il nostro
Divertimento non interrompete.
Parlate, D. Ottavio: e voi tacete.

Rut. Oje faccia de pepierno,
E che budè che te... cattera, e ufforia *a Ott.*

Viene a la casa mia pe te curare
La struzzione, e pò tiene
Co figliema sta meuzza, e buje canaglia *all' Ab.*

Ve devertite a fa li testimonie *e Car.*

Estra guarda, è lo vè? ve voglio... vasta...

Can. Ah Signor Padre, e come
Formar potete in pregiudizio nostro
Questo orribil giudizio temerario?

Rut. Giudizio temerario co l'ingenere?
Bonora... *Car.* Ma che mal? Voi già vedete,

Che alla vita infelice,
Che fa menarmi vostra moglie, io sono

Entrata quasi nella prima specie;

Ora per sollevare

Il mio spirito oppresso, si è pensato
Così tra noi di fare una Commedia,

Ed ora una scenetta

Si concertava tra Flaminio, e Celia.

Vedete, se pensare

Si poteva uno spaffo più innocente?

Rut. E io mo de chesto ne sapeva niente?

Ott. (Che furba.) *Car.* (Che chiappina.)

Ab. (Ma che robbetta della cappellina.)

Can. Or quando a voi non piace,

Tutto si lascerà... *Rut.* Mi maraviglio:

Non

Non si potea penzà spaffo chiù meglio.
Anzi qualora so arrivato ntiempo,
Voglio sentì quaccosa. *Con.* E che volete,
Signor Padre, sentir? *Can.* Non è la scena
Ammaturata bona.

Rut. E con passarla spesso s'ammatura.

Via mo. *Can.* Ho soggezione.

Rut. E questo è no sproposito;
Bisogna, che ti sfacci a poco a poco,
Per poi sfacciarti in publico.

Ab. Or via: dategli gusto. *Car.* Che s'aspetta?

Rut. Via D. Attavio dalle la chiavetta.

Can. E ben farò sentirvi

Un pezzo di scenetta; ma vedete
Se manco nell'azione, e correggete.

Rut. Con tutto il core: a ttè.

Can. Bell'idol mio,

Son tua, mia bella fiamma. Ah qual destate
Vivo ardor nel mio sen, luci adorate.

Care luci: amate stelle:

Belle = fiaccole di amore,

Quand'è dolce quell'ardore,

Che penar così mi fa.

Care luci, io vengo meno:

Deh volgetevi di là...

Ah che il duol mi cresce in seno:

Care luci: stelle amate

Deh volgetevi di quà.

Compatite: perdonate: *a Rut.*

Siamo alfine poco esperti:

Ma con l'uso de' concerti

Qualehe cosa si farà.

Rut. Viva: viva addavero, tu darresti

Mazzate nfaccia ad una

Primma donna Lombarda. *Car.* (Che chiafeo)

Ab. E' prodigiosa veramente. *Rut.* Or' io

Vo

Voglio sentire un pezzo di Dialogo
 Nfra vuje, che mi figuro,
 Che ha d'esse veramente un capo d'opera.
Ott. Ma io... *Rut.* No, D. Attavio,
 Co' amico può levà la soggezione,
 Ca so comico vecchjo, e compatisco.
Ab. Via fu: coraggio: ch'io vi suggerisco.
Ott. Cara, la pace mia da te dipende.
Can. Sì, tua son' io, e spero,
 Che un giorno il Genitore
 Abbia da secondare il nostro amore.
Rut. Bravissima. Nè? il Padre *a Car.*
 Comparisce anche in scena?
Car. E de che modo. *Rut.* Secotate: abbuje,
 Ca jate a meraviglia. *Ab.* E pur' è vero,
 Questa è la prima volta, che s'infajano.
Rut. Che bella abilità! duj' aute nzaje,
 Che chiste fanno insieme,
 Arrivaranno al non plus ultra. Appriesso.
Ott. Sì, bella, io spero affai
 Nel Padre tuo, ch'è d'indole affai dolce.
Rut. Nè? il Padre è di carattere *all' Ab.*
 Grottesco, o ferio? *Ab.* Oibò: lui è il ridicolo
Rut. Ora vide lo debbole:
 Io mo sta parte la farria co' genio.
 (Approposito senti: fa passare *a Car.*
 Dopo il concerto figliema al quartino,
 E che s'affacci quando tesco.) Abbuje:
 Secotate, e co' spireto.
Can. Ma intanto, oh Dio!
Ott. Ma intanto, anima mia...
Rut. No: compatisci, amico, st' espressione
 L'haje detta un poco fredda. Io nce vorria
 No sospiro con quell' anima mia.
 Tornate addi. *Ott.* Ma intanto, anima mia...
Rut. E manco è questo. Non l'haje preso. Aspetta:
 Ve-

Vedi comme facc'io, ca de ste cose
 Me ne rentenno un poco. Agge pacienza
 Si te secco, amicone de lo core:
 Mi preme affai, che vi facciate onore.
 Si tu la vuò ncarrare: *a Ott.*
 Vide, comm' haje da fa.
 Con occhio languidetto
 Fermati nfaccia a questa:
 Scotola un pò la testa,
 E co' na' mano mpietto,
 E l'altra a li vorzille,
 Ahi! ahi! sospira, e dille:
 Anima mia, perchè?
 In questo tu sconocchia: *a Can.*
 Po' co' le mmano ncocchia
 Vacilla pe' nzi a ccà.
 Guardalo, e dille... oh Dei!
 A buje, Signure miei,
 Vedimmo comme v'è
 Occhi... la testa... mano...
 Bonora... no... va chiano.
 Te mbruoglio Donn' Attà.
 Caspeta si ncarrate
 St'azziune, che v'ho date:
 Che strille la Platea,
 Che sbattere farrà. *parte*
 S C E N A XII.
 D. Candida, D. Ottavio, Carmosina, e l' Ab.
Car. (Hesta è stata commedia veramente)
Can. (Ma intanto, oh Dio! come impedito
 Le nozze, che dicesti (vremo
 G'è stabilite da mio padre? *Ab.* A questo
 Io penserò. Voi nel quartino andate
 Con Carmosina, ed ivi preparatevi
 Forse a veder lo sposo.
Ott. Ah, che solo quel nome
 Mi

Mi fa gelare, oh Dio!

Ab. E' freddo naturale, amico mio.

Or D. Ottavio, andate voi ancora,
E lasciatemi solo a far lunarj.

Car. Jammoncenne. *Can.* Ben mio,
Vado, fedele e fida

A te mi ferberò. Fedele ognora
Al mio core il tuo cor si ferbi ancora.

Ott. Non creder no, mio bene,
Che io cangiar possa amore:
Son tuo, e questo core,
Le dolci sue catene
Fido conserverà.

S C E N A XIII.

Ab., *indi Sof e Con. che la ripara dal sole coll' ombra.*

Ab. **F**urberie a raccolta: oggi bisogna
Ajutar questi amanti:

Ma viene Sofonisba,
Con il Contino appresso:
Intorbidiamo l'acque per adesso. *si ritira*

Sof. Dunque dici, ch'io songo
Terremoto de' cori? *Con.* Ah sì Madama,
E nel Perù la prima volta io lessi
I rari pregi tuoi su le gazzette.

Sof. Oh in quanto a le cauzette
Mi son piccata sempre di portarle
Senza na macchia. *Con.* Oh bella in verità!

Sof. La stessa polizia tenea Papà.

Con. E viva il gran Papà. *Ab.* (Via mano a ferri.)
Or vado, e ve lo chiamo. *verso dentro.*

Sof. Dove? dove? *Ab.* In giardino
Per chiamare lo sposo,
Poichè la Signorina
Cald già nel quartino per parlargli
Da questa loggia, come vuol suo padre.

Sof. Ah maritimo cano!

Con. Ohimè! *Ab.* Che accadde?

Sof. Questo papagno a me! *Con.* (Dell' idol mio
Addio cari orecchini, anelli addio.)

Sof. Si fa no matrimonio
Senza l'intesa mia! *Ab.* Vostro marito
Nulla vi ha detto? *Sof.* Niente:
Niente mme guarda patemo....

Cioè Papà. *Ab.* Or sì che Don Rutilio
Ha veramente torto.

Sof. Contino mio...

Con. Che Conte. Il Conte è morto.
Orfani miei Vassalli, è per voi spenta
La lucerna immortal della mia razza.
(Che belli abiti avea quella ragazza.)

Ab. (Uno Sposo per ora ho rovinato.)

Sof. No mme lo tengo cieto sto papagno.
Venite meco voi. *Ab.* Vengo, Signora.

Sof. Contino, a' piedi mei
Mi caderan tutti nemici Ebrei.

A me sto paccaro! marito lazzaro.
No, no Contino, non lo sopportico:
Mi caderanno treffritti al piè,
Ahi che la collera mi scioglie in lagrime:
Il dì s'introvola su la pupella:
Mancar mi sento... Contì... mantì.
Uh si sapeffe, qual'è la stella,
Che mme presequita cossì arraggiata,
Na scuppettata le farria dà.

Ma songo Dama: ma tanto basta:
Ma songo figlia del mio Papà. *Parton.*

S C E N A XIV.

D. Rutilio, e *D.* Anchise dal giardino, colla
carta del complimento in mano.)

Rut. **E** Straccia fusse... mo te dico acciso,
Lo compremiento, e tu.

Ant. Ma se mi avete

Stonato. In Seminario
 Io recitavo i libri senza leggerli.
Rut. E cammina... va chià: lassa vedere
 Sì nce fosse mia moglie... *Anc.* Ora vedete,
 Che matrimonio in contrabando è il mio.
Rut. A tte: via fatti avanti,
 Ca mo fesco a mia figlia, e ti presenti.
 Io mi starò da parte
 Per darvi libertà, e pe scoprire
 Si viene quella peste di mia moglie. *fischia*
Anc. Ch'è quello, che dico io: fate assai bene.
 Nè? vostra figlia sà parlar latino?
Rut. Figlio mio, pe no poco
 Mantiene mo la mano
 A le bestialità. Non sa... *Anc.* Oh caspita!
 Mi scusi mio Padrone;
 Io quì disfidò Marco Cicerone.
Rut. E si sta specie tiene,
 Nuje la sgarrammo.
Anc. Zitto, che già viene.

SCENA ULTIMA.

D. Sofonisba in balcone col Con. D. Anchise, e D. Rutilio.

Sof. (Che smorfia è questa quà!)
Anc. Salutem dicit.
 Tibi gratulor, mihi
 Gaudeo, te amo, tua tueor... tueor...
 Compatite... memoriam me tradivit.
Rut. (Oh che bestia! oh che bestia!)
Sof. (Maramè! chisto è turco: e co no turco
 Vò apparentà maritemo!)
Rut. (Guè: parla buono...)
Anc. (Adesso in lingua greca).
Rut. (Vuò proprio che te piglio co na mazza?
 Parlale in lingua umana.) *Sof.* In somma voi
 Sete lo sposo? *Anc.* Sì, mia cara, ed io
 Vi

Vi ho da pigliare in anima, ed in corpo.
Sof. E la matrea lo sà? *Anc.* Chi? quella strega?
Sof. (A mme strega! Contino...)
Con. (Tollerate.) *Rut.* (Che ti pare?)
Anc. (E' una stella in quintadecima.)
Sof. Ma perchè a la Matrea non lo decite?
Anc. Acciò che quella arpia ne crepi, e schiatti
Sof. Schiatti la malapafca che ti sbatti.
 Dateme cca na mazza... *entra, e Anc. fugge*
Ru. (Ch'è stato?) *An.* (Per amor sa come pazza)
Rut. E tu fuje? fatte 'nnante.
Anc. Andiamo insieme. *Rut.* (Jammo).
Con. (Ma il vostro foco ritorna in balc. con *Sof.*
 Moderate, Madama, un' altro poco.)
Sof. (E ba tiene, si può, la bizzarria.)
Rut. Ecco, figlia, il tuo Spo....
Sof. Schiavo ufforia.
Rut. (Oh Diavolo! con questa
 Haje parlato mò nnante?)
Anc. (Con questa: col mio bene.)
Rut. (E' fatto il caso.)
Sof. Nè: Signor Cavaliero,
 Chisto che ba cercanno?
Rut. Ah chisto, è un pazzo,
 Che ho da curare (allippatella.) *An.* Oh bella!
 Non lo creder, mio bene.
Rut. (Appila.) *Anc.* Io sono
 Lo Sposo... *Rut.* (Non è chesta.)
Anc. Che poi di notte ho da fuggirti...
Rut. (Uh pesta!)
Sof. Basta, basta: ho capito. Ah lazzarone,
 Ste cosechie mme faje? birbante, aspetta...
Rut. Che te pare? vò buono? (*entra*)
Anc. Io non intendo
 Lo sdegno del mio bene.
Rut. Tuo bene, un corno: è quella la Matrea;
 B 2 Che

Che foss' acciso io, tu, e essa.

Anc. Ch'è quello, che dico io: mi avrà veduto.

Sof. Arreto, malandrine, *in balco. con lo schiop.*

Rut. Anc. a 2. Ajuto, ajuto. *cadono*

Con. Ferma: che fai?

Sof. Ah non mi ha dato fuoco!

Ma mo scenno a pagarme de sto tuorno. *via*

An. Misericordia... *Rut.* Benemio, so muorto.

Anc. Che spavento! che paura!

Siete vivo sì, o nò?

Rut. Figlio caro, e chi l'appura?

Per adesso non lo sò.

Anc. Vostra moglie ha poi sparato?

Rut. Tu la vampa ll'haje veduta?

Anc. Io non troppo ci ho badato.

Rut. E la botta ll'haje sentuta?

Anc. Il demonio colle corna

Ci si è posto in verita.

Rut. Uh mmalora ca mo torna...

Anc. Guardia... guardia...

Rut. Statte zitto...

Anc. Signor Suocero, son fritto...

Rut. Jammo dinto a sto cellaro...

Anc. Signor Suocero, mio caro...

Ruc. Trase dinto, e non parlà.

Anc. Chi mi ajuta per pietà.

Entrano nella cantina, e serrano la porta

Ritorna Sof. e i sudetti.

Sof. So scappati? ma li trovo:

L'ho d'avere sotto st'ogna:

Sono Dama, e te cotogna

Io nce ll'aggio da mollà.

Can. (Per pietà, deh la placate:

Deh salvate il genitor.)

Con. (Io vi servo, o stelle amate:

Ma gradite questo cor.)

Sof.

Sof. Ma non scappano: Contino,

Vieni meco nel giardino:

Menicuccio và da llà:

Can. (Ah toglietemi da pene,

Generoso Cavalier.)

Con. Io quì sono, amato bene:

No, mia vita, non temer.

Entra appresso D. Sof., e sopra giungendo D. Ott.

sente l'ultime parole del Contino.

Ott. (Ah che sento! oh Dio, che orrore!)

E mi puoi così ingannar?

Rut. Nè? *cacciando la testa fuori della porta*

Can. Mio bene, il genitore

Bramo solo di salvar.

Rut. Nè?

Ott. Ma intanto dal rivale

Vita mia ti fai chiamar?

Rut. Puro mò, benaggia craje,

Che nuje stammo'ncriminale,

Vuje volite concertà.

Ritorna Men. vede D. Rut. va per avvisarne Sof.

Can. Signor Padre....

Ott. Mio Signore....

Rut. Quella cancara addò stà?

Ott-Can. a 2. Va cercandovi di là.

Rut. Donn' Anchì facimmoncella...

Anc. Signor Suocero, chi è quella?

Rut. E' mia figlia...

Anc. Oh cara Sposa,

Io ti aspetto al campo eliso.

Aut. E cammina fuste acciso...

Ott. Ah fuggite, che già viene

Vostra moglie verso quà.

Anc. Salva... salva...

Fugge nella cantina, e serra la porta,

Rut. Ah cano aspetta...

B 3

S'è

- S'è 'nzerrata la molletta:
Vi lo diafchece che fa!
- Can.) Non temete, che difesa
Ott.) ^{a 2.} La mia vita vi farà.
- Ab. (La girandola s'è accesa:
Già per aria se ne v'è.)
- Car. (Da sto 'mpiso, e da sta 'mpesa
Vi, che s'ave da sperà.)
- Sof. Sta llà dinto? e tu ll'haje visto?
Con. Nel cellajo è l'infelice?
Sof. Malandrino....
Rut. Oh cara Nice.
Sof. Si è scoperto il contrabanno.
Can.)
Ott.) ^{a 3.} Già la lepre si trovè.
Con.)
Car. (V'è crescenno lo malanno:
Vide addove ha d'arrevà.)
Ab. (Più crescendo v'è il malanno:
Chi fa dove giungerà.)
Sof. Apri questo cellarario...
Rut. Ha la chiave lo Vicario...
Sof. Mi dileggi! quì na scala:
Che si appoggi al finestrino,
E l'ammazzi lo Contino
Col pistolo mò mò mò.
Con. Fatti conto, mia guerriera,
Che quel birbo sia già cotto.
(Pur'è buon, che il pistolotto
Caricato ancor non ho.)
Anc. Signor Suocero mio bello, *si affaccia al*
Se mi ammazza quel briccone, *finestr.*
Voi bagnateli il socone,
Che sparar così non può.
Rut. Trafe dinto co sta capo,
Ca lo Conte te la fa. *Anc. si ris.*
Ott.

- Ott. Ah Madama, cessi in voi
Quel rigore....
- Sof. Io decretò.
Can. Ah Contino a' casi tuoi
Pensa bene....
- Con. Si pensò. *mont. sulla scal. col pist. in mano*
Rut. (Io non faccio comm'aprire:
Comme farelo scappà.)
Car.) (Ma la cosa va a finire
Ab.) ^{a 2.} Troppo male in verità.)
Sof. Via Contino: può sparà.
Con. All'onor de me Sennora
Cada il piccaro bruggiato...
Tira verso il finestrino, e la pistola non dà fuoco
Can.) Ah Contino bada)
Ott.) Ah Contino attiento) ^{a te.}
Rut.)
Con. Ah Madama!
Sof. Cos'è stato?
Con. La pistola mi mancò.
Sof. Ora vide la bonora!
Rut. Aggio apierto: scappa fora. *apre la porta*
Anc. Guardia... *e fa fuggire Anc.*
Rut. Fuje... Anc. Misericordia...
Rut. Co la noce de lo cuollo...
Fuggendo D. Anc. urta nella scala, e la fa ca-
dere, ed il Cont. resta sospeso in aria, attac-
cato colle mani alla croce del finestrino,
Con. Pian... la scala, che rovino...
Sof. Ah canaglia... malandrino...
Con. Quì la scala...
Rut. Lassa lloco...
Anc. Parce mihi, parce... parce...
Rut. Vi, ch'avasta pe no poco...
Con. Quì la scala in carità.
Anc.) Maledetta sia la Sposa,
Con.) ^{a 2.} E la mia bestialità. *Can.*

Can.) Una scena assai graziosa
Ott.) ^{a 2.} Questa è stata in verità.
Sof.) No: te juro, che sta cosa
Rut.) ^{a 2.} Accolsi non restarrà.
Car. Bella zuffa curiosa!
Ab. ^{a 2.} Bella machina ah, ah, ah.

Fine dell' Atto Primo.

A T T O II.

S C E N A I.

Camera.

Carmosina, e l' Abate.

Car. **G** Nossì, mo saglie 'ncoppa Dd Rutilio
 Co no vastato appriesso co no sacco.

Ab. Che mai farà. *Car.* Va trova.

Ab. Ritiriamoci quì. Gatto ci cova.

S C E N A II.

D. Rut. con facchino che porta un sacco in cui
 sta rinchiuso *D. Anch.* e detti in disparte.

Rut. **P** Osa cca. Te va sciacqua.

Stammo secure?... Donn' Anchì resciaata.

Anc. Ch'è quello che dico io: voi mi volete
 Ucciso in verbo, & opera.

Car. (Bella scoperta.) *Ab.* (Taci.)

Rut. Io ti ho voluto in casa,
 E che zeffonni il mondo. Ora ti ferro
 Nella dispenza, come fossi un sacco
 Di farina, e stasera

Sposarrai a lo scuro, e te nne vai.

Ab. (Canchero!) *Anc.* Bene assai.

Anzi per far la cosa più secreta,
 Io direi di fuggirne vostra figlia,
 Senza nemmeno dirle,

Ch'io me la sposo, acciò che neppur' essa

Ap-

Appari il matrimonio. Quando è vecchia
 Poi gli consideremo,
 Ch'è moglie del marito.
 E faremo i rinfreschi. Che vi pare?
 Son politico, o no? *Rut.* Per quel che vedo,
 Figlio, haze perduto affatto
 I lucidi intervalli. *Anc.* Come a dire?

Rut. Tu jette da la vocca

Ogne scorpione quanto a na ragosta.

Anc. Burlate: io tengo in testa

Tutto Cornelio Tacito.

Rut. Zitto, ca questo pe li matrimonie

E'n' autore dannato.

Anc. A quel che vedo, lei non l'ha studiato.

Rut. Chi mo? Cornelio? E non si stato 'mpiso

Tu, e Cornelio... Orzù vieni in dispenza...

Oh cattara, la chiave

La tene Carmosina... mo la chiammo...

Sa, che bud fare: trase

Co sta capo nel sacco.

Anc. Ma il mio Cornelio Tacito...

Rut. E trase fuffe acciso o mo te sciacco.

Ab. (Carmosina, procura di fiaccare

D. Rutilio da quì, ch'io corro intanto

Da Sofonisba. Voglio,

Che disciolga il baston cotesto imbroglio.) *part.*

S C E N A III.

D. Rut. *D. Anch.* nel sacco, e *Carm.*

Car. (**V** I, che scena farrà!) Ah bene mio,
 Dinto a sta casa non c'è chiù recietto..

Rut. (Cancaro! Carmosina! Avesse visto?)

Car. Uh signò, lioco state?

Rut. Carmosì, di lo vero: aje visto niente:

Ca. Che cosa? *Ru.* Oje no negare: tu che aje visto?

C. Niente, 'ncoscienza. *R.* Ebbè: passammo 'nnante.

Tiene 'ncuollo la chiave

B 5

De

De la despenza? *Car.* Ll'ave
 La Signorina. *Ru.* O gliannola 'nnabbiffame.
Car. E a che ve serve? *Ru.* Nce volea stipare
 Sto sacco de farina.
 Nè: mia moglie che fa? *Ca.* E che bo fare?
 Fa tacche tacche....
Ans. Acci... *Barnuta dentro il sacco,*
Rut. Mmalora accideio.
Ans. Mille grazie. *Car.* Ch'è stato?
Rut. E' Menicuccio,
 Che scarica qui dietro.
Ans. Acci.... *Rut.* Varrata.
Ans. Di nuovo mille grazie ... acci ... acci ...
Rut. Oje scoppettata a miccio.
Ans. E' tabbacco, è tabbacco. *Car.* Mamma mia,
 Lloco dintò chi n'è? *Rut.* E chi vo essere?
 E' quella bestia del Signor mio genero,
 Che di foracchio l'ho trasuto in casa,
 Nascosto in quello sacco,
 E mo lo ciuccio vo piglià tabbacco.
Car. Marisso! non sia maje,
 E lo sà la Signora...
Car. Ch'è quello che dico io: Cornelio Tacito...
Rut. Traseme tu e isso... O per dir meglio,
 Tu a mme, isso a tte. Ma la Signora
 Co figliema, che n'entra? *Ca.* Essa voleva,
 Che lo sposo l'avesse
 Passata na treanza.
 Signò, mannatencillo,
 Ca da ngarrate. *Rut.* Figlia, me sconfida
 La sostanza di questo, ch'è na bestia
 Co lo parolo, se massa. *Ca.* E che le manca?
Ans. Niente, da galantuomo.
Rut. Ebbè che dice? nce vud'ire? *Ans.* Dove?
Rut. Da mia moglie, pe dirle
 Dal matrimonio. *Ans.* Voi mi fate ridere.
Rut.

Rut. Perchè? *Ans.* Se glie lo dico,
 Non mi risponderà ch'è maritata?
Rut. Chi è maritata? *Ans.* Vostra moglie.
Rut. Oh diavolo!
 E con mia moglie tu te vud' sposare?
Ans. Ch'è quello che dico io. Se tiene a voi,
 Non può sposare a me. Per verità
 Voi dite corpi di bestialità.
Rut. Figlio, me so confuso. Io più non faccio,
 Se ti devo risponnere
 Co le parole, o co le punia 'nfaccia.
Ans. Ma se voi dite...
Rut. E zitto... Carmosina
 Vamme piglia la chiave,
 Quanto lo nzerro, e po vedimmo meglio,
 Chello che s'ha da fare. *Ca.* Jammo dintò,
 Ca ve dongo la chiave, ed io ntramente
 Trattengo co quà scusa la Signora:
 Che può sapere? avesse d'asci fora?
Rut. Non dice male.. Jammo... E lasso sulo
 Sto merluzzo nel sacco! Nè: Don Ciuccio?
 Te fide d'esser' ommo pe no poco?
Ans. Cioè? *Ca.* Pe no momento, che ve state
 Dintò a lo sacco, senza pepetare.
Ans. Oh dormite. Non parlo,
 Se ben mi favellasse a fronte a fronte
 Alessandro nell'Indie, o Demosoonte.
Rut. E sientetillo: vide,
 Si se vò sparagnà pe la vecchijaja
 Quacche bestialità? Bonora: e figliema
 S'have da sceroppà sta noce vommea?
Ca. Signò, non di accossi: ca pe nuje femmene
 Lo nomme de marito è sempre crocco,
 E tanno piace chiù, quann'è chiù llocco
 Quann'è mammuocciolo no maretiello,
 Tanq'è no zucchero, 'ncoscienza mia:
 B 6 Tan-

Tanno lo vruociole da cca e da llà.
 Ma quann'è gammaro, arrassosia:
 Si rasche, pizzeca: si spute, 'ngrogna:
 Si niente pipete, strilla, e 'ncotogna:
 Miez a le fuorfece te fa abballà.
 Io co chist'uommene? descienze, e piello:
 Non boglio jetteca arreventà. *viano.*

S C E N A IV.

D. Anchise nel sacco, e poi il Cont.

An. **C**H'è quello, che dico io. Mi porta in casa,
 E mi chiude in un sacco.

Con. Io vedo l'acqua
 Torbida assai. Rutilio
 Vorrà l'impegno suo portare avanti.

Anc. Mi lascia, e se ne va. Se mi vedesse
 Ora Cornelio Tacito,
 Non scriverebbe a Trocchia,
 Che io sono una gran bestia?

Con. Donna Candida
 Poco inclinata vedo all'amor mio.

Anc. Bestia sei volte: voglio dirlo anch'io.

Con. Bestia! a me bestia?

Anc. Certo: a me, e a voi.

L'avete fatta nera, Signor Suocero,
 A lasciarmi così. *Con.* (Canchero, attento.
 Questo è lo sposo, che furtivamente
 Ha qui condotto D. Rutilio.) *Anc.* E quando
 Mi portate in dispensa

Per sposare all'oscuro? Io qui mi affoco.

Con. (Intendo, intendo. Cappe! un bel pensiero
 Mi salta nell' testa. In vece sua

Io voglio entrar nel sacco, ed all'oscuro

Per man del Padre istesso

Candida farò mia. Oh bel corrivo!

Si faccia uscir coltui.) *sciogl. la bocca del sacco*

Anc. Oh che mi fate

Par-

Parlar con libertà. Voi Signor mio...

Con. Taci... briccon...

Anc. Ch'è quello che dico io.

Con. Fuggi da qui: nasconditi... che aspetti?

Anc. Se vedete la sposa, i miei rispetti... *via*

Con. Oh bel colpo stupendo! alfin farete

Contanti, abiti, gioje, e biancheria

Di Candida adorata in mano mia.

entra nel sacco in vece di D. Anch.

S C E N A V.

*D. Sofonisba, Abate, e due Servitori, indi D.
 Rut., ed il Cont. nel sacco.*

Sof. **M**A tu ll'aje visto?

Ab. **M** Oh bella! egli sta dentro

Quel sacco lì. *Sof.* Lo sposo?

Ab. E venticinque.

Lo sposo: io l'ho veduto.

Sof. Non ce vol' altro. Trasfette dinto.

Ab. Signora, secretezza, ch'io farei

Con Don Rutilio rovinato affatto.

Sof. Non dubbitar: vattenne.

Ab. (Il colpo è fatto.) *via.*

Sof. Staffieri, jate dinto,

E pigliate doje mazze.

Rut. Oh che la chiave s'è trovata... (oh cancaro
 Moglierema sta cca.)

Sof. Vedarrà mio maritimo.

Che sape fa na figlia de Papà.

Rut. (E parla sola: quanto vè, che il ciuccio

Ha fatto la castagna... Oh precepizio!

Veneno li criate co le mmazze...

Ch'aggio da fare?)

Sof. A bbuje, fegliule: date

A travierzo alto sacco.. *Rut.* (Ah cana perra.)

Non menate canaglia....

Sof. A guitto! tu staje ccà? Datele forte a' servi,

Da-

Datele a sto briccone..(che danno bast. sul sacco
Con. Ah!... ah!... pietà... *da dentro il sacco*
Rut. Va, chiano....
Con. Pietà, Madama mia...
Sof. Contino?
Rut. Il Conte!
Con. Ohimè! oimè... la schiena...
Sof. Chiano... chiano... canaglia... *a' servi*
Rut. E quann'è chisto: mena, mena, mena...
Sof. Ah birbe... ca ve scanno...
Con. Io che ti feci, o numi mio tiranno?
Sof. Come fu! che mm'è focciello!
 Questa cosa comme v'è?
Rut. Comme fuje! io resto ammesso!
 E lo sposo dove stà?
Con. Il nemico di me stesso
 Posso dirmi in verità.
Sof. Ma la dentro non ci stava
 Quel birbante di Casone?
Con. Sì che ci era, ed io briccone
 Lo salvai con un'inganno;
 Ma l'inganno a me colpì.
Sof. Che accidente! ohimè, che affanno;
Rut. Oh che bella mantia!
Sof. Conte mio....
Con. Madama ingrata...
Sof. Ah non dirmi, oh Dei, così.
Con. Che fatal funesto di!
Rut. Benemio, Paris, e Bienna
 Qui mi pare de senti.
Sof. Ma co ttico brutto guitto,
 Io mme ll'aggio da scontà.
Rut. Ah canaglia, pe lo stritto...
 Si s'è guappa jefce ccà.
Con. Via, via: zitto, zitto:
 Che il mio capo se ne v'è. *viano.*

SCE-

S C E N A VI.

Logge corrispondenti agli appartamenti di
 Sofonisba, e di D. Rutilio.

D. Candida, e Carmosina.

Car. **P**ENSATE vuje, che aggrisso
 Ne'ha avuto da succedere.

Can. Tra' miei
 Palpiti atroci, pure
 Convien ch'io rida. E Donn' Anchise?

Car. L'aggio
 Trovato, che fujeva,
 Pe lo giardino, comm'avesse avuto
 Li sbirre appriesso, e cierto
 Se nne farrà pe lo canciello asciuto.

Can. E il Conte? *Car.* E lo Contino
 Creggio, che arravogliato
 L'anno dinto a na rezza de crastato.

Can. Che piacere! ah si cerchi
 Di Ottavio mio: ei sappia
 Quello grazioso avvenimento. *Car.* Vago...
 Caspita la signora, e lo Contino...

Can. Nojoso incontro! *Car.* E comme,
 Manco pozzo vedere sto fasella
 Redutto a cammenà co na stanfella?

S C E N A VII.

D. Sof., il Con., e D. Ott. in disparte, e dette.

Con. **M**A che vuol far?

Sof. **M** Col birbo de maritemo
 Io la voglio senì. Non c'è pietà:
 O so cornessa, o figlia di Papà.
 Candida, vieni quinci. Il Conte amante
 Annodeca mo proprio. *Can.* Come?

Sof. Io voglio,
 Che mo lo sposi a pena de lo cuollo.

Ott. (Che sento!) *Can.* (Oimè!)

Car. (Vi, ch'auto guajo ne'è nenollo!)

Con. (Candida molto tituba.) *Sof.* Nè, Cannita,

Perchè titacatubi? *Can.* (Ah fida serva
Che mai dirò?) *Car.* (Ncocciate, che lo Conte
Vaga primmo a parlare co lo gnore.)
Can. (Ah, che fai dirmi: io gelo.)
Car. (Pigliamo tempo, e faccia poi lo cielo.)
Sof. Che risorvi? *Can.* Signora, io leta assai
Son della forte mia, ma bramo solo,
Che pria ne passi il Conte
Un cenno al padre mio.
Sof. Tu che ti fai scappà! *Ot.* (Che sento, oh Dio!)
Car. E che mmale nce stà?
Can. Ma questo è troppo
Necessario dovere: alfin son figlia.
Sof. Ed io son Dama, e punto.
Ot. (Ah scellerata!)
Con. Ma quei la sua parola ha già impegnata.
Can. Saprà disimpegnarla per un Conte.
Con. E se mi esclude? *Can.* E se vi esclude, allora
Mi farò vostra ad onta
Del rispetto, che devo al genitore.
(Che affanno oh Dio!)
Ot. (Che scellerato core!)
Sof. Contino, va dal medico, e si mpona
Sonale no papagno, e pò a la figlia
Vieni a dar quella mano
Superba ancora del paterno paccaro.
Con. Non temer, mia Sovrana. Egli non troppo
Abuserà della dolcezza mia.
Son terribile assai! e in un momento
Dal dolce passo all'ultimo periodo
Della bestialità. Vi guardi il Cielo
Di vedermi una volta
Nella sdegnosa mia truce figura:
Care, voi morireste di paura.
Vedeste voi serene
Le vaghe mie pupille,
E le tre grazie amene

Sul

Sul volto mio scherzar.
Ma se mi falta un poco:
Vedete un lampo, un foco
Che guasta -- che devasta,
Che il mondo fa tremar.
E' il mio carattere -- a molinello:
Or come un pecoro -- scherzo, e saltello;
Poi all'istante -- sono elefante.
Aspido, vipera -- canchero, Diavolo:
Fo pianger gli uomini -- pianger le femine
E fino gli asini -- fo lagrimar.
S C E N A VIII.
D. Sof., *D. Can.*, *Car.*, e *D. Ott.* da parte.
Car. (E Ba non arremmedià.)
Can. (E O della morte,
O di Ottavio farò.) *Ott.* (Barbara donna:
Infelice mio cor!) *Sof.* Vedi mo, Candida,
Che botta stai facenno? Or dimmi un poco,
Non è bello il Contino? *Can.* Assai.
Ott. (Sfrontata!) *Sof.* E l'ami veramente?
Can. Quanto amar si può mai.
Ott. (Ma questo è troppo: ho tollerato assai.)
Tiranna, spietata:
Tradito già sono:
Ma un fulmine, un tuono
Paventa dal Ciel.
Ti amò questo core;
Ma lavi l'errore
Un colpo crudel. *va per uccidersi*
! S C E N A IX.
D. Rut., *l'Ab.*, e *detti*.
Sof. A H cano ferma.. lo trattiene.
Car. Bene mio..
Can. Son morta! *si abbandona*
Rut. Ch'è stato? *Ab.* Che fu mai?
Sof. Tenite a chisto,

Ca

Ca mo s'accide pe sta donna sguinzia.
Rut. Co Canneta è la cosa? e lassa fare
 Ca non è niente. *Sof.* Comme non è niente?
 Chisto ccà mo se sbentra:
 Chella mo more cessa. *Rut.* E' tutta comica,
 Lassa fare. *Sof.* Ah puorco, e tu permiette.
Rut. Oh diavolo, è commedia:
 E questa è scena de disperazione.
Car. (Bona che s'è pigliata pe sto vierzo.)
Ab. (Ma che fu?)
Car. (Mo te conto.)
Sof. Tu che dice, se sà? *Rut.* Oh figlia mia
 Questi per darti gusto
 Vonno fa na commedia, e si concertano.
 Carmosina, è lo vero? *Car.* Sissignore.
Ab. (Vedete voi se il diavolo
 Poteva far di peggio.)
Sof. Na Commedia, e mo chisto
 Se deva comm'a puorco?
Rut. E questa è comica:
 Vestirse del carattere. *Sof.* Sta cosa
 Non mme garbizza. *Rut.* Ebbene:
 Lassa fare, e bide addove tormena
 La scena de lo sdegno.
 Canneta, Donn' Attavio, a buje co' mpegno,
Ott. (Che farò? la prudenza
 Mi consiglia a frenarmi.)
Ab. (Animo: uscite *a Ott.*
 Da questo intrico.) *Can.* (Oh Dio!
 L'anima ho sulle labbra.)
Car. (Via mo: spireto.) *a Can.*
Sof. E mo pechè non parlano? *Rut.* Mo gioja:
 Non bì, che vanno ascianno il capovierzo?
 Zitto: ca parla figliema. *Can.* Crudel,
 E puoi credermi infida? *Ott.* Ingrata, e puoi
 Negarmi ancora i tradimenti tuoi?

Rut.

Rut. Bravissimo. (Guè sbattele le mmano,
 Pe darle un poco d'anemo.) (*a Sof.*
Can. Ah no, Flaminio mio.
 Non credermi infedel.
Rut. (Flaminio, senti *a Sof.*
 Il nome teatrale.) *Can.* Io finì solo
 Piegarmi all' Imeneo, che mi propose
 Quella fiera ministra del mio fato.
Ab. Via: via mi date orrore,
 Avendo così mal di lei pensato.
Sof. E chillo mo che nc'entra? *Rut.* E' lo scenario
 Che soffia addove 'mpontano.
Car. E nnuje mò nante avimmo
 Mannato Don Chichibio a chiacchiariare,
 Pe potè le matazze chiù mbrogliare.
Can. Vedi, ben mio, se a torto
 Mi chiamasti spergiura? ah sì, fedele
 Sono a te solo idolo mio crudele.
Ott. Ah perdona il trasporto. Errai: lo vedo,
 Ma dall' istesso errore,
 Anima mia, puoi misurar l'amore.
Rut. E lo sospiro manco nce ll'aje dato
 A chell'anima mia: te si scordato.
 Mo che dice, è Commedia, o n'è Commedia?
 S'è acciso, o non s'è acciso? e perzò quanno
 Te dico, lassa fare,
 E tu lassa fare. *Sof.* Ora vedite,
 Che zaro avea pigliato.
Ab. (Or sì che un brutto fesso si è saltato.)
Rut. Che ti pare? Son questi
 Attori co li baffi? *Sof.* Già la mano
 Non tanto brodo no: ca noi ancora
 Si facimmo un scena
 Da Criopatra senza Marcantonio,
 Zoffonnarebbe Italia.
Rut. Tu Criopatra?

Sof.

Sof. Io sì: vuò che m' impegno?
Rut. Pel zeffonno d'Italia? arraffosia,
Sof. (L'acciso mme goffea; ma pel Contino
 Abbefogna aguantare.) Ola: na feggia...
 Farrà chesta la parte (l' *Ab.* porta una sedia
 Del canapè: la parte de lo serpe
 La farrà sto ventaglio, ed io farraggio
 La Reggina che more, e chiacchiarea.
Rut. Zitto: ca Criopatra sparpetea.
Sof. Misera, dove son!... dove ti trovo,
 Marcantonio andorato?... oh stelle! e come,
 Come viver poss'io,
 Senza vederti, Marcantonio mio?
 Ah no: da te lontana
 Non viverò: nè voglio, che mi vegga
 Strascinare la soma
 Oggi il Sanato... il Caponnoglia... e Roma.
 Marcantonio, bonnì. Di un serpe eroico
 Corro già tra le granfe, e so sbranarmi...
 Misera.... già stracciarmi
 Sento con l'ogne il cor... Cado... vacillo...
 Palpito... gielo... e il volto
 Già di morte hò dipinto...
 Roma crudel, staje pena zappa: hai vinto.
 Ahi... che affanno... ahi... che pena!
 Comme tremmo... comm' agghiaccio...
 Uh che caudo... comme faccio!
 Chi mme scioscia per pietà?
 Ahi... già cado... schiavo amice...
 Chi m'ajuta?... chi mme dice,
 Marcantonio addove stà?
 Che te pare, Don Pilone? *a Rut.*
 Mo che dice de sta scena?
 Vù, si sì no coppolone,
 Vi si faccio recetà?

SCE-

S C E N A X.

D. Rut., D. Can., D. Ott., e Car.

Rut. **C**A s'ha rutto lo cuollo. Ora deciteme
 A vissevo quà nova de lo sposo?
 E' bivo? è stato acciso? *Ab.* Se non erro,
 Passeggiava pocanzi nel cortile.
Rut. Ciuccio, de filo se vo sa vedere.
 Jammolo a zeffonnare n'auta vota
 Primmo che sia scopierito.
 O vinco il punto, o nce so' mpiso cierto.

S C E N A XI.

D. Can., D. Ott., Car., e l' Abate.

Can. **A**Bate, che faremo? *Ab.* A dirvi il vero
 Veggio la cosa iagarbugliata assai
Ott. Dunque perduti siamo? *Ab.* Or' io direi
 Che uniti a Don Rutilio qualche cosa
 Lampeggiassivo put del vostro amore.
Can. Svelarmi al Padre? oh Dio!
Ott. Ah che in pensarvi sol mi trema il core.
Car. Benemio, e c'avite da fa a punie?
 Anemo, che ntramente
 Io vago a trattenero la Signora,
 Si volesse tornà, chi sà? ccà fora. *parte*
Ab. Or' io la dico schietta: questa vostra
 Perplessità fra poco
 Vi farà, cari amanti, un brutto gioco.
 Animo, spirito, Signori Comici:
 Quì non ci vogliono raggiri, e chiacchiare:
 Nella milizia del Re Cupidine
 Non ebbe premio mai la viltà.
 Le buone cariche son de' folleciti:
 Mangiano, e bevono gli temerari:
 E per contrario la gente timida
 Di pan famelica, pane non ha.
 Brevis oratio; sed multa dicimus.
 Servo umilissimo: finisco già. *parte*

SCE-

S C E N A XII.

D. Candida, D. Ottavio, poi D. Rutilio, ed indi D. Anchise dal giardino.

Ott. Dunque?

Can. Dunque si parli. Il nostro amore Averà in Ciel chi lo protegge. Andiamo...

Rut. Oh! venne? s'è beduto? addò mmalora Chisso s'è fravecato...

Can. Animo.

Ott. Oh Dio!

Con. Ah caro Padre: udite

Di due cuori infelici...

Anch. fischia per chiamare D. Rut.

Rut. Oje scoppettata! Ott. (Empio destin!)

Can. (Barbara forte ingrata!)

Anc. Sono io, che vi chiamo. Rut. Addò si stato?

La cosa comme tu? Anc. Basta: le scale

Dove sono? Rut. Perché?

Anc. A Trocchia, a Trocchia,

Suocero traditore... Rut. A Trocchia? io voglio,

Che sposi adesso.

An. Un corno: a Trocchia, a Trocchia...

Rut. Mo sposa, o quì ti scanno. lo prende per un

Ott. (Ecco un nuovo cimento.) (braccio

Can. (Oh Dio, che affanno!)

Anc. Ora vedete voi... Can. Ma signor padre,

Convien, che pria lo sposo

Un atto doveroso

Colla signora passi.. Ott. Ella ha giurato

Placarsi a questo uffizio.

Rut. Ebbè: tentammo

St'auta via, p'azzoparla. D. Anchise,

Aspetta quì no poco

Colla tua cara sposa, ca mo torno,

Per acconciare gl'interessi ancora,

E po vaje a parlà co la signora. via

Anc.

Anc. Colla signora eh? Chi sa mio bene, Se ho da sposarti vivo? Ott. Il Ciel secondi I voti del mio core. Anc. Io per me intanto..

Can. Io per me intanto spero, guardando Ott. Che alfin per noi la sorte (do..

Prenderà nuovo aspetto. An. Appunto, e quan-

Can. E quando sul mio capo il cielo irato come Scagliasse ancora un tuono, (sopra

Purchè io mora per te, contenta io sono.

Anc. No, cara mia... Ott. No, cara mia: si viva

Io nel tuo core, e tu nel mio. An. Oh bella!

Che dite voi? Ott. Io per voi parlo. Ca. Ed io

A voi rispondo con sincero amore.

An. Io dunque parlo per procuratore?

Can. Ben mio, si sperì. Io sento

In me destarsi un'aura di dolcezza,

Che promette a quest'alma

Tra le Tempeste sue, l'amica calma.

Sento in sen, che un genio grato a Ott.

Mi ravniva la speranza:

E già lascia il cielo irato

Il suo barbaro rigor.

Ma tacete: che creanza? a D. An.

Già per voi favella il cor.

Il mio pianto: il mio tormento:

Già l'affanno più non sento.

Per pietà, non igannarmi,

Bella speme del mio cor.

Ma lasciate di seccarmi,

Mio terribile amator. via con Or.

S C E N A XIII.

D. Rut., l'Ab., servo con ricapito da scriv. e detto.

Anc. CAttera, la mia sposa

E' fracida per me. Che amor coeente!

Rut. Canneta, se n'è ghiuta? Anc. E' andata via;

Ma che? mi ha detto cose, signor suocero,

Da

Da innamorar le bestie.

Rut. E t'ha 'ncappato cierto. Menicuccio,
Si sponta la signora,
E tu avisa le turre. Orzù facciamo
Na scrittura privata pe la dote.

Son questi li Capitole

Che feci con mia moglie, e serviranno
Per regolarci. Agge pacienza, Abbate,
Scrive tu doje parole. *Ab.* Vi servirò.

Rut. Oh Diavolo! po dice

Non ghiastemmà. *Ab.* Cos'è?

Rut. Pe ghì de pressa

In vece de' Capitoli, ho pigliato
La poliza di affitto de sta casa.
Ora vè la bonora!

Anc. Eh non importa: è buona questa ancora.

Date quà, che ora detto. *Rut.* E saje mutare?

Anc. Oh bella! in Seminario

Ho mutato anche i denti. *Rut.* Ebbiva lei:

Una facezia in tempo. Or'abbreviammo:
Sentimmo quel che t'esce. *da la carta a D. An.*

Ab. (Se la forte mi arride, siede al tavolino

Con questa scritta medito di fare
Un bel colpo per Candida, ed Ottavio.)

Rut. Via mena. *Anc.* Siamo lesti.

„ Banco pagate per me sottoscritto....

Ab. Ma è questa quì la poliza di affitto.

An. Ch'è quello, che dico io. Dunque diremo..

Da capo, caro Abbate:

„ Magnifici portieri, ed Agozini...

Rut. Tu che detti Capitoli,

O Sarvaguardie? *An.* Caspita! è difficile

Questo principio... auhf!

Rut. Nntienne a mme D. Anchise:

Lassa, ca non è cosa.

An. Mi scusi: quì ci va dell'onor mio.

all'Ab.

Ma voi come direste?

Ab. Direi: io D. Rutilio

Mi obbligo, e prometto. *An.* Ebben scrivete.

„ Mi obbligo, e prometto poi legge la sua car.
„ di affittare mia figlia. (e detta

Rut. Tu che cancaro dice d'affittare?

Io te la dò per moglie.

An. Ma così quì diceva. *Rut.* E si n'è cosa:

Lassa, bellezza mia... vuol strapp. la carta

An. Mi meraviglio. Scrivi uffignoria. (dalle ma.

„ Di maritar mia figlia...

„ per il prezzo di annui...

„ Docati ottanta...

Rut. Bestia: Abbate, scassa...

An. Ch'è quello, che dico io: questo non passa.

Rut. A proposito, vedi, che di dote

Mille pezze nce so. *An.* Eh ch'io non penso

A queste bajate: tanto io me ne mangio

Di mela cotte il giorno.

Rut. Ebbene: scrive mille.

Ab. Ho scritto. *An.* E in oltre

„ Mi obbligo, e prometto

„ Di darla a Donn'Anchise Campanone...

„ Per un'anno di fermo,

„ E quattro di rispetto...

Rut. Zitto: no chitù: ca fiete

De calamaro infaccia, ch'è n'orrore.

An. Ch'è quello, che dico io: ho fatto errore.

Cassate tutto questo.

Ab. E fatto. *An.* In oltre:

„ Senza espressa licenza, che non possa

„ Subbafficarla ad altri...

Rut. Uh peste de lassa, gli toglie con rabbia la

O te sfonno lo cranio. (carta dalle mani

Abbate, stienne, tu no bigliettuccio,

Ca mo lo firmataggio.

Ab. Io senza attendere
 Alle bajate sue, l'ho già formato,
 Leggete: eccolo qui. (Fortuna ajutaci.)
D. Rut. nel porre la carta sul tavolino per sotto-
 scrivo., l'*Ab.* fa cader la penna a terra, e calan-
 dosi *D. Rut.*, quegli cambia la carta.
Rut Ottimo... Ho sottoscritto.
Ab. Or lasciate, ch'io faccia
 Un consimile foglio, acciò lo firmi
 Per la vostra cautela ancor lo sposo.
Rut. A maraviglia. Ora facciamo il resto.
 Va, *D. Anchise*, da *Madama*. *An.* E'lesto.
Rut. Abate, valle appriesso:
 Chi sa... *Ab.* Non dubitate:
 L'assisterò di cuore. *Rut.* E tu parlanno,
 Non fa mò de le toje. Fa reverenze:
 Scaffea co ll'accellenze, e che facc'io.
An. Lasciate fare a me, ch'è peso il mio.
 Nel veder la sua presenza,
 Veda lei, come farò:
 Scè *Madam*; guì, guì cellenza
 Servitores de vustè.
 Poi seduto accanto a lei
 I miei pregi corporali
 Filo filo gli dirò.
 Io *madama* eccellentissima,
 Sò di scherma ih ah, ih ah.
 Sò ballar larà larà...
 Gioco al maglio, ed alle palle:
 Sono in forza un *Palladino*,
 E disfido ogni facchino
 A portare sulle spalle
 Un cantaro, e forse più.
 Veda lei, se può mancare
 Di non correre, e abbracciare
 Questa gemma del *Perù*. *via con l'A.*

S C E N A XIV.

D. Rutilio, e poi il *Contino*.

Rut. IO lo vedo, e lo chiagno.
Con. I Eccolo. A voi
 Presenta l'umilissimo
 Suo vassallaggio un cuore ossequiosissimo.
Rut. Mio patrone. (E ba trovate serrato,
 E pierdete it'accunto.) *Con.* Il mio signore
 Già saprà, chi son'io. Saprà il camino
 De' miei progressi... *Rut.* Burla:
 Lei non cammina, corre per le poste,
 Ed è lo *Re* de li galoppatori.
Con. (Cappita! me la canta.) Grazie, grazie.
 Dunque saprà... *Ru.* Si Conte, o vieni al fatto,
 O ti chianto, che ho pressa.
Con. Ebben mi spiego in abrescè. (Coraggio.)
 Or sappia lei, ch'io soffro
 Dolori acerbi. *Rut.* Oglio, e lavativi,
 Si Conte mio. *Con.* Ah no: Candida solo
 Mi potrebbe guarire,
 Se la fa meco in matrimonio unire.
Rut. (Uh mmalora, e che asciuta!)
Co. Che dice? *Ru.* (Mo le dò.) *Co.* Pieta, che moro.
Rut. In somma ussia patésce?
Con. Sono in una fornace. *Rut.* E si vorrebbe
 Refrigerare? *Co.* Appunto. *Ru.* (Or'ussia veda,
 Che terreno de faccia
 Pe semmenarce corna.) *Con.* Risolvete.
Ru. Vuol proprio, ch'io risolva? *Co.* In due parole.
Ru. E bienetenne, giachè ussia ne vole.
 Tu nzomma le calenne
 Te vud senti cantà?
 E quanno è chesto, ussia
 Si asietti un poco quà.
 Tu da la casa mia,
 Che cancaro pretienne?
 Tu sì no scarfaleggia: C 2 Tu

Tu sì n'apportatore:
 Tu sì na vorza leggìa:
 Na faccia peo d'ancunia,
 E comme a la cestunia
 La casa, e quanto tiene
 'Ncuollo te puorte già.
 E po, bonora! viene...
 Si Conte, voca fora...
 Si Conte, va a malora...
 Si Co... si Co... vattenne,
 O na fenesta a cancaro
 Te faccio mesurà. *via*

S C E N A XV.

Il Con. poi D. Sof. con pistol. in mano, e l'Ab.
Co. **D**I quel che vuoi, che non m'importa un
 Sofonisba ha giurato (corno)
 Darmi sua figlia, e l'averò... ma sento
 Gridi, da questa parte.. ohimè! la pecora
 E' in man del macellaro.
Anc. Misericordia... *Sof.* Taci, o mo te sparo.
 Viene a chist'auto quarto
Con. Cos'è Madama? *Sof.* Faccio, Conte mio,
 Quel che serve, p'aunire
 Le nostre nobirtà. *Ab.* (L'intrico avanza.)
Sof. Tu nella mia presenza
 Hai da dire a Maritimo,
 Che Candida non vuoi: e si m'addono,
 Che niente n'apechei, due volto toffo,
 Per segno, che si muorto, e pò te sparo,
 E te faccio nel petto un focolaro.
Anc. Ch'è quello, che dico io.
 Io non volea venirci... *Sof.* Vieni dentro.
Ab. (Che donna indemoniata!) *Sof.* Nè, Contino
 Col medico hai parlato?
Con. E fui come un facchin da lui scacciato.
Sof. Ah birbo! Vieni meco,

Che

Che mo tutto agghiuftammo, *Co.* Villanaccio,
 Cammina presto. *An.* Adagio, mio padrone,
 Che mi pesa otto rotola il calzone.

S C E N A XVI.

Il Con., e l'Abate.

Con. **O**Uando sarete mie, gioje adorate?
Ab. (Trionfi l'amicizia.) Eh mio signore?
Con. Dici a me? *Ab.* Senta: senta...
Con. Presto, che seguir deggio il mio cupido.
Ab. Butta quel ferro a terra, o qui t'uccido.
Con. Tu burli! *Ab.* Taci, o che ti bruggio il core.
Con. Ecco la spada... ma perchè? *Ab.* Tu devi
 In mia presenza protestarti adesso
 Con Sofonisba, che non vuoi più Candida.
 E ad ogni cenno, che potresti fare,
 Sard pronto a sparare: anzi due volte
 Io spurgherò, per dirti
 Che morto sei, e a monte
 Se il mio cenno tu mandi,
 Ti passerò con una palla il fronte.
Con. Abate riverito, s'io sapeva,
 Che tu eri di Candida l'amante,
 Io non farei -- *Ab.* T'inganni:
 Non entro in questo intrico
 Come amator, ma come un buono amico.
Con. Fd io... *Ab.* E tu dovrai
 Candida rifiutare. *Con.* Ah non mi fido
 Di parola mancar... *Ab.* Dunque ti uccido.
Con. Ah non tirare -- io mi disdico:
 Che brutto intrico questo sarà!
 Il cor mi palpita -- mi trema l'anima.
 Vengo -- non parlo -- eccomi quà. *vian.*

S C E N A XVII.

D. Sofonisba, D. Candida, e D. Rutilio.

Sof. **N**O: viene qui, assediati, e ascorta.
Ru. (Tropea pe D. Anchise?)

C 3

Car.

- Can.* (Io non fo nulla.) *sedono tutti*
Sof. Or tu, Marito mio, già fai qual razza
 Di Nobirtà è la mia. Sai già, che l'arvolo
 De la mia casa antica fu chiantato
 Dal cavallo di Troja.
Rut. Cioè quì sono varj
 Li storici tra loro, e molti dicono,
 Che lo chiantaje un ciuccio del pascone.
Sof. Oibò mi compiatiscono: è certissimo,
 Che lo primm'ommo de la mia famiglia,
 E' stato no cavallo. Me l'ha detto
 Il Conte: vide mo. *Ru.* Oh quann'è chesto
 Non ce puoi dire un tecchete.
Can. (Che strana vanità!) *Sof.* Ora ti pare,
 Che abbia mo da da'nchiaccare
 Tanta cavallaria no coppolone,
 Che bene a dirme 'nfaccia,
 Ch'isso arrepassa a mme, a tte, e a Candida?
Ca. Come? *Ru.* Chi è stato chisto? *Sof.* D. Acciso:
 E mi ave ditto co na faccia tosta,
 Che pe smaccarce è quì venuto apposta.
Can. Ah padre, il mio decoro
 A vendicar vi priego.. *Ru.* E non t'adduone,
 Ca questa è stoppa de mia moglie? *Sof.* Oh celi!
 E credi, ch'io 'mpapocchi?
Ru. Asciuoglie.. *Sof.* Ebbene:
 Mo te lo chiammo quà,
 E bedarraje tu stisso,
 Si l'esposeto mio è berità.
Ca. (L'inviluppo secondi
 Benigno il ciel.) *Ru.* Chesto che d'è! Song'io
 O non song'io? *Sof.* Ma chiano: si po truove
 Ch'è bero, quanto ho detto,
 Dai Candida al Contino? *Ru.* Si è lo vero,
 Io faccio tutto a monte,
 Te sguarro chillo, e dongo chesta al Conte.
Sof.

- Sof.* Guallà.. *si danno la mano*
Ru. Guallà de core.. *Sof.* D. Acciso..
 D. Acciso, vien quì... *Ca.* (Sorte meschina!)
Rut. Mo vedimmo si è porvera, o farnna.
SCENA ULTIMA.
D. Anchise, Carmosina, e detti.
Sof. **M**O vedi, si se trova
 Quello, che ho detto a te.
Rut. Che baje pe 'ncopp'a ll'ova?
 Sì ciunco? che cos'è?
Anc. Credo d' avere un callo..
Can. (Ah che sul volto il fallo
 Se gli conosce già.)
Rut. Mo vide, che ogne mola
 Ha da strillà piatà.
Anc. (Madama in carità..)
Sof. (Taci: ca la pistola
 La tengo pronta quà..)
Car. (La bomma s'è appiccata:
 Vedimmola sparà..)
Rut. Orzù parlammo chiaro:
 Tu figliema la vuò?
Anc. Per me.. cioè.. per lui..
 (Che diavolo dirò?)
Rut. Respunne: tu la vuoje?
Sof. La vuoje si, o nò?
 Che tosse -- bene mio - *spurga al che se*
Anc. Ch'è quello, che dic'io. (*spaventa D. Ancho.*
 Io non la voglio affatto:
 In Seminario ho fatto
 Voto di castità.)
Rut. Ah birbo -- lazzarone --
 Dateme no pistone --
Can. Ah signor padre, oh Dio --
Car. Chiano pe carità.
Rut. La capo da lo cuollo

Le voglio fa zumpà.
Anc. Ch'è quello, che dico io --
Sef. (Zitto ca sparo già.)
D. Ottavio, il Conte, l' Abb., e detti.
Ott. Cos'è? che son quei gridi?
Rut. Che bud? Sto cane muorto
 Canneta chiù non bò.
Ab. Cappita! questo torto
 Col sangue io sol direi,
 Che vendicar si può.
Ott. Ab. a 2. E' vero, signor Conte?
Con. Lo dice lui, e lei.
 Io replicar non sò.
Car. (Vi, c'auta scena è chessa.)
Can. (Chi sà che ne uscirà.)
Sof. Orsù: venimmo a nnuje:
 Rutilio, la promessa
 Attienneme tu mo.
Rut. Ho torto: quì sta essa:
 Uffia le dia chi vò.
Sof. Conte, cotesta è toja:
 Ora la puoi spolar.
Ab. Momento più felice
Ot. a 2. Per voi non si può dar.
Con. Oh grazie a chi lo dice:
 Non ho, che replicar.
Sof. Via dateve le mani:
 Più non ci sono incagli..
Con. Veda -- potrei -- domani..
Sof. Tu maramè, 'ntartagli!
Can. Madama mia, per me..
Ab. Oh che catarro.. *spurga*
Con. Ohimè!
 Cancaro! non la voglio:
 Che vadano in malora,
 Rutilio, la signora,

La sposa, e quanti ci è,
Car. Che truono, che fajetta!
Can. Disgrazia maledetta!
Ab. *a 4* Come! che novirà!
Ot.
Sof. Che sento! io so restata
 Na statova de stocco!
Rut. Anzi sei diventata
 Piezzo de baccalà.
Anc. Oh bella! ah ah ah ah...
Sof. Ma già che chesta è posta
Rut. *a 2* Frabutte, lazzarune,
 A bbotta de schiaffune
 Me n'aggio da pagà.
Anc. *a 2* Soccorso in carità...
Con.
Can. Amor, ben mio, finora
 Seconda il nostro oprar.
Ott. Ah che quest' alma ancora
 Non lascia di tremar.
Ab. Tempo non è di ciance:
 Gitele voi appresso:
 Che il diavolo fuol spesso
 Le cose ingarbugliar.
Ott. Vado, bell' idol mio..
Can. Vado, mio bene, anch' io..
Ab. Le cose vanno bene:
 Nè intoppo ancora ci è.
Car. Camminano le scene:
 La fine sto a bedè.
Con. Pietà, mia Carmosina:
 Salvami in carità.
Ab. Taci: che morto sei!
 Celati dentro qua.
Anc. Pietà di un cuore afflitto,
 Ancilla mea; pietà...

- Car.* Non pepetate: zitto:
lo chiude in altra stanza
Venite dintò ccà.
- Ab.* Son chiusi i barbagianni:
Nè ponno più scappar.
- Car.* Mo sì li varvajanne
Non ponno chiù scappà.
- Ritornano D. Sof., D. Cand. D. Rut., e D. Ott.*
- Sof.* Dov'è chillo birbante?
- Rut.* Quel birbo addò è fojuto?
- Car.* Da ccà lo Conte è ghiuto...
- Ab.* L'altro passò di là.
- Sof.*) E bè: da questa parte
- Rut.*) ^{a 2.} Va tu, che io ll'esco'nnante
Da ll'auta pe staglia.
- Ott.* Il mio dover mi affretta...
- Can.* Farò la mia vendetta...
- Ab.* E vi conviene affè.
- Con.* ^{a 2.} Nce vò mme guard' a mme.
- Sof.* Ma tu nce curpe guitto...
- Rut.* Nce curpe tu marvasa...
^{a 2.} Sti guaje dint' a la casa
Succedono pe tte.
- Con.*) Ma via: di litigare
- Ott.*) ^{a 2.} Il tempo ora non è.
- Ab.* Uomo per imbrogliare
Meglio di me non ci è.
- Car.* Na maista pe 'mbrogliare.
Meglio de me non c'è.

Fine dell' Atto Secondo.

A T T O III.

SCENA PRIMA.

Camera.

- D. Candida, D. Ottavio, Carmosina, e l' Ab.*
- Ab.* **N**on dubitate: in gabbia
Son gli uccellacci; ma penfar con-
Come farli fuggir. (viene,
- Car.* Fui? bommespere:
Chille fanno le pose, e da cca dintò
O se nn' esceno 'nzeggia, o co l' assequia.
- Ott.* Come dunque faremo?
- Can.* A dirvi il vero, io temo
Più del Conte, che d'altri:
Egli è sfrontato, e temerario affai.
Una voce, un sospiro,
Che Sofonisba udisse
Da quella stanza uscir, tutto perduto
Sarebbe in un momento:
E sarebbero alfin da' suoi rigori
Strafcinati al macello i nostri cori.
- Ot.* Nò, vita mia: nel rischio io più non voglio
Fidarmi della sorte:
Mora quell'empio: ho palpitato affai...
- Ab.* Dove ... dove? .. *Car.* Va chià...
- Can.* Ferma: che fai?
Pria di passare a' disperati estremi,
Lascia, ch'io parli al Conte..Ei forse crede
Di lui preso il mio cor: si disinganni.
Se poi regge ostinato
Nel suo malvaggio impegno,
Più confini non abbia il nostro sdegno.
- Ab.* A meraviglia: or quì ve lo conduco.
Sieguiti, Carmosina, e siamo attenti,
Che non venga Madama. *Car.* Arrassofia:
Sto fecato pe ghionta nce vorria.purse coll' Ab.

Can. Ritirati, mio bene, *Ot.* Io vado: questa
Si tenti ultima strada.

O serve al tuo volere, o a questa spada.

O che l' indegno lasci

Di tormentarci il core,

O che del mio furore

Vittima alfin cadrà. *via*

S C E N A III

D. Can., *il Cont.* senza spada, e cappello,
e l' *Abate*, che lo spinge

Can. **P**ietoso Ciel, proteggi l' innocenza
Del nostro amor.

Ab. Cammina avanti: e ascolta

Quello che ti dirà la Signorina,

E se fai alcun motto,

Son quì a servirti con il pistolotto. *via*

S C E N A III.

D. Can., e *il Con.*, poi l' *Ab.* che ritorna.

Can. **C**onte?

Con. **M**ia Dea?

Can. Dimmi: tu mi ami?

Con. Oh Giove

Altitonante! e che mai chiedi? assai

Dell' amor mio ti parla

Questo volto cachetico.

Can. Dunque tu mi ami?

Con. Anzi ti adoro. *Can.* Ebbene:

Una prova io ne chiedo.

Con. Imponi, o cara:

Brami forse a' tuoi piedi

Un Drago incatenato? In Libia io volo,

E alla punta del giorno

Col Drago incatenato a te ritorno.

Can. No: meno assai chiedo da te.

Con. Comanda:

Mi è legge il tuo desio.

Can.

Can. Devi abborrir per sempre il nome mio.

Con. (E siamo lì) ma come

Abborrir ti potrei,

Se tu fossi, e tu sei

La delizia maggior d' uomini, e Dei?

Can. Tu già mi rifiutasti.

Con. Ti rifiutò, mia cara,

La spaventata mia parte caduca,

Ma non ti rifiutò la parte nobile,

Cioè l' anima mia.

Can. Dunque ostinato

Nel rischio in cui tu sei, pretendi ancora

D' insultar la mia pace? Ah Conte, oh Dio!

Perchè mi vuoi tanto infelice; ah parti:

Fuggi da questa casa:

Celati a Sofonisba. Io per me tremo:

Gelo per te. Se parli: se quì resti,

Da chi fedele adoro

Trafitto caderai, e in un' istante

Tu perderai la vita,

Egli la libertate, ed io l' amante.

Con. E perder deggio ogni speranza?

Can. Ah taci,

Che già parmi vedere il suol vermiglio

Del tuo versato fangue. Ah vanne: ah fuggi.

Non accrescer, ti prego, il mio martire.

Con. Questo, tiranni Dei, questo è morire!

Can. Vanne: tremar mi fai:

Serba i tuoi giorni almeno,

Se non mi devi amar.

Con. Ah che di te più assai,

Cara, mi sento in seno

L' anima mia tremar.

Can. Lasciarmi dunque: addio.

Con. Vado; ma coine?.. oh Dio!

Can. Ah perchè vuoi col Fato

Pa

Più contrastar, perchè?
Con. Perchè non ho più fiato:
 Perchè vacilla il piè.
a 2. Lasciate = stelle ingrato,
 Tanto rigor con me.
Con. Addio, povera vita.
Ab. Sieguimi, e non parlar... *Con.* Sarà servita.

S C E N A IV.

D. Rutilio, e Carmosina.

Rut. **E** Moglierema 'nzomma ave sbotato
 Quel merluzzo fetente di mio genero?

Car. Essa gnorsine: ed essa
 L'ha zeffonnato pe non farlo asciare.

Rut. Oh Diavolo! e po dice,
 Che non privilegiato è stato 'mpiso?
 'Mpiso, e miezo.

Car. Uh, mo vene la signora:
 Teniteme secreta. *Rut.* Non temere.

Car. (Chello che nn'esciarrà stammo a bedere.)
 S C E N A V.

D. Sof., D. Rut., e Carmosina da parte.

Sof. **O**H! spilacito infame,
 Quando vud' postiare lo Contino
 Pe smoverle la bile,
 E farmelo abbilire n'auta vota,
 A tte sta. Tu me 'tienne.

Rut. E tu, sia Cofece,
 Quando vud' n'auta vota co na tosse
 Farme morì de subeto no sposo
 A tte sta. Mi capisci.

Sof. (L'acciso m'ha scopierito.)

Rut. Ma siente, Donna Zella,
 O caccia Donn' Anchise,
 O te 'nforno vestuta.

Sof. Oje non fa zeze: caccia lo Contino,
 Ca te rompe le mmole,

E

E me ne faccio fa no cannacchino.
Rut. Mmalora non sapesse
 Le cofecchie, c'haje fatto; ma la sgarre.
Sof. La sgarre tu, ca figlieta
 Sta'era o criepe, o schiatte
 Del Contino farrà.

Te lo ghiuro sull'ombra di Papà.

Rut. Ora figliema è stata
 Promessa a Donn' Anchise, e Donn' Anchise
 E' un galantommo.

Sof. Ma lo Conte è Conte.

Rut. De i Conti comm'a lui
 Nce n'abbiamo un zeffonno per il Molo.

Sof. Tu sai, ch'isso è magnato!

Rut. Da pimmece? lo credo. *Sof.* E li vassalle
 Saje comme l'ave? *Rut.* Ncopp'a lo cozzetto?
 A meliune: se vede. *Sof.* Ah malalengua...
 Ma non chiù: mo revoto

La casa sott'e 'ncoppa, e si lo trovo
 Figlieta 'nnanze a tte se ll'ha da vevere.

Rut. E nuje che simmo ciunche? mo te sfraveco
 Porzì lo necessario,
 E si nce trovo dinto Donn' Anchise,
 'Nnanze a tte chiammo figliema,
 E co tutto lo nna'apro nce lo mmocco.

Sof. A lo bedè: saje chi song'io. *Rut.* Na matta.

Sof. Birbo, t'azzoppo.

Rut. E bà a la forca.

Sof. Schiatta. *viano.*

S C E N A VI.

Carmosina, dopo D. Ott., e l'Abb.

Car. **E'** Ghiuta proprio bona. Lo sospetto
 Mo ch'è nfra lloro, potarrimmo nuje
 Chiù meglio lavorà co chilli duje.

Ab. Perchè quei gridi?

Ott. Che mai fu?

Car. Se scannano

Li

Li Patrune a lo sfoleto, ca credono
C'uno stipato tenga
Lo protetto de ll'auto, ed io so stata,
C'aggio posta 'ncampagna sta puniata.

Ott. Ma intanto di coloro,
Che pensate di fare? *Ab.* E vi credete,
Che siamo stati colle mani in cintola?
Ascoltate, e ridete. Accidò sepolti
Siano i vostri rivali,
Sicchè nemen gli possa
Ritrovare il Demonio con gli occhiali.
Abbiamo Donn' Anchise
Testè cucito in una pelle di orso,
E l'abbiam configliato
Di starsene così tutta la notte
In una stanzolina del Serraglio,
Accidò di buon mattino
Sen fugga a prima aperta del giardino.

Ott. Ma se vi è nel giardino un' orso solo,
In vederfene due, non si darebbe
Luogo a sospetti? *Car.* E n'urzo vedarranno,
Pocca lo vero ll'aggio
'Nzerrato a ll'auto cammera chiù dinto.

Ott. Quando è così, va bene. E per il Conte?

Ab. Sapete voi, ch'oggi è venuta appunto
Una statua di marmo,
Che si deve piantar sulla fontana:
Or noi con panni lini abbiamo il Conte
Sul gusto della statua vestito,
E l'abbiam persuaso di piantarsi
Sulla fontana, dove attender deve
L'alba, per poi scappare,
E così la sua vita assicurare.

Ott. Benigno il Ciel l'opra compisca. *Car.* Or' io
Voglio portare abbascio Donn' Anchise,
Ch'è notte già. *Ab.* V'è pur, ch'io vengo appresso
Col Signor Conte statua. *Ott.*

Ott. Ah faccia amore,
Che la cosa riesca.

Car. E bbuje decite no. Potta de nnico,
Avite da penzare, ca vuje state
Mmano de na moschella, e de n' Abbate.
E' bero, so fegliola;
Ma so n' arucolillo,
Che puro lo tentillo
Te faccio arravoglià.
E si n' avasto sola,
Signò, non dubetate,
Mm'ajuta chisto ccà.
E sà, che sò l' Abbate?
So cosa da tremmà. *parte.*

S C E N A VII.

D. Ottavio, e l' Abate.

Ott. **M**I raccomando a te.

Ab. **M**i meraviglio.

Spariti che saranno questi due,
Voi Candida averete
A pena della testa.

Si conosce il Nocchier quando è tempesta.

Quando full'onde placide
Scherzano i zeffiretti,
Ancora i fanciulletti
Sogliono navigar;

Io per contrario,
Se l'onda è torbida,
Se il cielo fulmina,
Se i venti fremono.
Superbo, ed ilare
Disfido il mar:
E col naviglio,
D'ogni periglio
Son sempre solito
Di trionfar.

S C E N A VIII.

Parte contigua a' giardini, ed una stanza in
prospetto con ferrata per la custodia
di un'orso. Notte con Luna.

Carmosina, e D. Anchise vestito da orsa.

Anc. C H'è quello, che dico io...

Car. Ma non auzate

Pe caretà la voce. Lloco dinto

Vuje v'avite da stare zitto zitto:

Si no, ve parlo chiaro: site fritto.

Anc. E se viene a parlar mi qualcheduno,

Come risponderò? Nel Seminario

Non ho studiata mai la lingua orfogna.

Car. E che parlano l'urze? *An.* O questa è bella

E che solo han d'avere

Queste povere bestie la disgrazia

Di non parlare? parlano tant'altre.

Car. Or'io non faccio tanto. Si la pelle

Ve volite farvà, trasite dinto,

E dimane a l'aperta de giardino

Fuitevenne. Sta cancella è aperta,

E la porta da ecà porzì la lasso

Senza votà la chiave, azzò vedite

Pe dd scappare meglio vuje potite.

An. Ah maledetto amore.

Car. (Io chiù non pozzo

La risa mantenè.) Ma zì... mme pare

De sentì gente... *An.* Ohimè.

Car. Si è lo patrone,

Co Donn'Attavio, e Donna Sofonisba

Site muorto. Trasite

Appriesso a mme...

An. Chi sà, Minerva mia.

A che riuscirà

Quest'amorosa mia bestialità.

viano.
SCE-

S C E N A IX.

L'Abate, ed il Contino vestito da statua.

Ab. T Aci: non più.

Con. Non parlo per mill'anni,

Signor'Abate caro. *Ab.* Ora tu devi

Sopra quel piedistallo

Immobile fermarti.

Con. Amico mio,

Ci morirò di subito.

Ab. Al nuovo giorno poi fuggir potrai.

Con. Se le gambe vorranno, che mi pare

Un caso assai difficile.

Ab. E che forse vorresti quì restare?

Con. Nemeno morto. Lei ne stia sicuro.

Ab. Ascolta ben: se dal tuo luogo mai

Ti venisse in pensier muoverti un dito,

Sappi, che morto sei. Io dalla loggia

Attento osserverò, e collo schioppo

Saprò dritto emendare ogni tuo moto.

Con. Vado al mio posto: servitor devoto.

Ab. Attento ben. *Con.* Non dubbiti.

Spero non dargli un'ombra di disgusto.

Eccomi su: mi accomodi a suo gusto.

Va sul piedistallo, e si fa situare dall'Abbate

Ab. Così vada ben. (si vada

Da Donn'Ottavio, e dalla signorina

Per compier dell'intutto il mio dovere.)

Io vado via. *parte.*

Con. Si servi a suo piacere.

S C E N A X.

*Il Contino sul piedistallo da statua, e D. Anchise
da orso avanti la ferrata.*

Con. D Isegni miei svaniti.

An. Canchero, non mi ho preso i miei ve.

E a Trocchia, come torno.

(stiti.)

Con. Mi fa mill'anni, che si faccia giorno.

An.

An. Ci fosse Carmosina... *Con.* Ma vedete
 Disgrazia maledetta,
 Mi goccia il naso, ed io non posso muovermi.
An. Io voglio uscir pian piano per vedere
 Di parlare a colei. Posso tornare
 A Trocchia sotto specie di animale. *esce*
Con. Cattera, i piedi già mi fanno male.
 Canchero, l'orso è uscito dalla stanza.
 Oh sfortunato me. *An.* Quì non la vedo..
Con. Oimè! se quì sto fermo
 Son divorato certo, e se mi muovo,
 L'Abate me la fa. *An.* Io da quì sopra
 Meglio vedrò, se v'è...
Con. Ah che all'odore
 vien già la bestia della carne umana.
An. Ora montiamo via...
Con. Misericordia... ajuto... *An.* Mamma mia..
D. An. monta dov'è la statua, ed il *Con.* monta a
 terra spaventato.
Con. Ajuto, per pietà, gente onorata...
An. Ch'è quello che dico io,
 Questa è certo una statua indemoniata.

S C E N A XI.

D. Sof. con lume, e *D. Rut.* anche con lume, e detti
Rut. **C**Histo addò s'è mpezzato?
Sof. Si bè fofs'aco, io l'avarria trovato.
Con. (*D. Rutilio* e *Madama*: è sempre meglio
 Scoprirmi, che morir per man di un'orso.)
An. (*Il mio suocero* è quì: meglio è svelarmi,
 Che farmi strascinare dallo spirito.)
Sof. Che d'è, non trovi ancora
 Il tuo genero amato?
Rut. E u'sìa non trova il Conte suo magnato?
Con. Eccomi a' piedi tuoi...
Il Con. s'inginocchia avanti *Sof.* e *An.* abbrac. *R.*
An. Pietà... conforto...
Sof. Spirete... mamma mia... *Rut.*

Rut. L'urzo... so muorto...
An. Signor suocero mio bello.. *bacia Rut.*
Con. Maraviglia mia di Francia...
Sof. Mamma mia lo monaciello...
Rut. Benemio ca mo mme mancia...
Con. Non temer, mia cara Dea...
Sof. Mo co isso mme carrea...
An. Ah pietà di un disgraziato...
Rut. Mo la capo mm' ha levato..
Con. Sono il Conte, o mia carina...
Sof. Benemio già me stencina...
An. Son lo sposo, che vi abbraccio...
Rut. Mo se spolleca no vraccio...
Sof. Rut. Chiù pe mme non c'è che fa.
An. Con. Vedi caso è questo quà.
Con. (*Vedi: vedi quella bestia*
 Già si mangia quello là.)
An. (*Vedi: vedi quel demonio*
 Già si porta a quella là.)
Sof. Rut. Ma se faccia anemo, e core
Sof. Scongiammolo chi sa?
Rut. Spaventammolo
Sof. Brutto mammone...
Rut. Urzo bricccone...
Sof. Rut. Aglio, e fragaglio:
 Sprofonna su.
 Sciollà canaglia:
 Ti, tta, tta bu.
Anc. Misericordia...
Il Cont., e D. Anc. s'incontrano, e vanno re-
 tolando per terra.
Con. Ajuto... ajuta...
Sof. L'urzo...)
Rut. N'ombra...)
Anc. Con. Oh Dio, salvatemi
 Per carità... *Sof.*

Sof. Rut. La via 'mparate me
Pe mme sarvà. *Fuggono smarriti.*

SCENA ULTIMA.

D. Ottavio con spada nuda, *D. Cand.*, Abate
con pistola, *Carmosina* con lume, e detti.

Ott. **A** Lto là, seelerato... verso il Conte.

Ab. **A** Non temete: a *Sof.*, e *D. Rut.*
La bestia è Donn' Anchise, e quella statua
E' il Conte Forca.

Sof. Come a dire? *Ab.* Udite:
Noi per fargli fuggir da questa casa
Così li travestimmo, e volle il Cielo,
Che restassero gli abiti del Conte
In mano mia, e in essi ho ritrovato
Questo foglio, che scrive a un suo collega,
Col quale l'avvertisce,
Che subito sposata Donna Candida,
Ripulita l'avrebbe
Di gioje, e di contante
Per fuggirsene poi. *Rut.* Vi, che birbante!

Con. Impostura follenne... *Ab.* A traditore!
E' questo un tuo biglietto, che scrivesi
Jeri l'altro a Madama, ed i caratteri
Son gemelii, vedete. *Mostra le carte.*

Con. (Ohimè! fon' ito.)

Rut. Ah frabbutto! *Sof.* Ah mariuolo!
'Mpennitelo mo proprio... uh fosse vivo
Il corpo di Papà! *Rut.* Ca te farria
Lo tirapiede di sua propria mano.

Con. Signori miei... *s'inginocchia.*

Rut. Ammarcia, camminante...

Con. Pietà di me...

Tutti Non c'è pietà, birbante. *il Conte fugg.*

Anc. Ora veniamo a noi: Sapete voi,
Che io non mi fido più di far la bestia?
Io sudo, come un porco. Or che facciamo?

E'

E' ora di sposare? *Ott.* Compatite:

Donna Candida è mia.

Rut. Cioè 'ncommeddia.

Anc. Come a dire in commedia? *Rut.* Questi qua
Si spassano 'nfra loro a recità.

Via sposa Donn' Anchise.

Anc. Eccomi... *Ott.* Alfine,

Candida, mia già sei. *Can.* Ed io son tua.

Ab. Me ne rallegro infinitamente.

Anc. Signor Suocero, e bene?

Rut. Oh via: ti ho detto,

Che quella è na commeddia. Orzù scompite

Sti lotane. *Ott.* Finito è già l'insajo,

Anzi pud dirsi la commedia, e voi

Con questo foglio Candida mi dette.

Gli mostra la scritta.

Sof. Chesto che bene a di? *Rut.* Chesta è la carta,

Ch'io feci a D. Anchise. *Ab.* Ed io signore,

A prò di D. Ottavio la distesi,

E voi me la firmaste.

Rut. Oh figlio, e perchè primma non parlaste?

Ott. Temei del vostro impegno. *Ca.* Ah caro padre

Vi è dunque il piacer vostro?

Rut. O figlia cara,

Se piacque primmo a tte, ti pare adesso,

Ch'io possa contraddire?

An. Signor suocero,

Il Concerto è finito?

Rut. E' finito, bellezza, e quann'è ghiorno,

Te pud piglià no ciuccio de retuorno,

Anc. Ch'è quello, che die'io, dunque l'insajo

Dura. *Rut.* Parlammo dinto.

Ab. Or'io signori,

Tentato dal demonio

Vorrei fare ancor'io un matrimonio.

Rut. Cioè? *Ab.* Vorrei sposarmi Carmosina

Rut.

Rut. E c'aspiette lo cocchio?

Ab. Ebben, mia cara,

Toccamì sù la destra. *si dan la mano.*

Car. Uh me tapina! e che birgogna è questa

Rut. Co la bona salute. Orzù Maddamma,
Che dici mo del Conte? Sof. Che m'ha dato
Quei lumi, che n'avea. Marito mio,
N'auta mme voglio fare.

Rut. Mo trent'anne de chiù mme faje campare.

C O R O.

Sof.

Rut. a 3. So fenùte li contrafte.

Car.

Can.

Ott. a 3. Terminò l'affanno mio.

Ab.

Anc. Che è quello, che dico io...

a 6. E la calma = di quest'alma
Sappia amore conservar.

Car.) E la carma = de chest'arma

Rut.) Saccia ammore conzervà.



Fine della Commedia.

279410